

Rassegna Stampa

da Sabato 21 dicembre 2019 a Lunedì 23 dicembre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1	Il Sole 24 Ore	21/12/2019	<i>Int. a M.Renzi: RENZI: PIANO SHOCK PER LE INFRASTRUTTURE (E.Patta)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>SCUOLE NUOVE E SICURE: 395 MILIONI IN PIU' E OTTO PER MILLE BLINDATO (E.Bruno)</i>	6
2	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>RISTRUTTURAZIONE DEGLI ISTITUTI: BLINDATO L'OTTO PER MILLE ALLO STATO (V^oientl^{name}lie)</i>	8
Rubrica Previdenza professionisti				
1+7	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>PROFESSIONISTI AL TEST PENSIONI TRA PIU' USCITE E CONTRIBUTIVO (A.Cherchi/F.Landolfi)</i>	9
7	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>Int. a A.Olivetti: "NUOVI SERVIZI PER AIUTARE I GIOVANI A ENTRARE NEL CIRCUITO PREVIDENZIALE" (F.Micardi)</i>	11
7	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>RATE E ALIQUOTE: LE NOVITA' 2020</i>	12
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2019	<i>FINANZA E SCELTE AMBIENTALI (M.Mienna)</i>	13
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2019	<i>IL PARADOSSO DEI NUMERI ITALIANI: POVERTA', EVASIONE E RICCHEZZA (A.Orioli)</i>	15
1	L'Economia (Corriere della Sera)	23/12/2019	<i>DA ILVA ALL'ALITALIA, VIAGGIO NEL PAESE DEI COMMISSARI (A TEMPO) (A.Baccaro)</i>	18
Rubrica Energia				
10	Il Sole 24 Ore	21/12/2019	<i>NUCLEARE, L'ITALIA NEL BUSINESS DELLO SMALTIMENTO DI SCORIE (J.Giliberto)</i>	20
10	Il Sole 24 Ore	21/12/2019	<i>SOGIN SPERIMENTA LA GESTIONE DEI RIFIUTI CON LA BLOCKCHAIN (P.Soldavini)</i>	22
7	Il Sole 24 Ore	22/12/2019	<i>UN COLPO DA GUERRA FREDDA ALLA GERMANIA DI MERKEL (A.Geroni)</i>	23
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	22/12/2019	<i>CONCESSIONI AUTOSTRADALE: SCONTRO NEL GOVERNO SU REVISIONI E REVOCHE (G.Santilli)</i>	24
Rubrica Professionisti				
9	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>CONTRIBUTIVO, TRE VIE PER ASSEGNI PIU' ALTI</i>	26
9	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>LA "SPINTA GENTILE" DA' I PRIMI RISULTATI</i>	27
8/9	Il Sole 24 Ore	23/12/2019	<i>L'EQUILIBRIO DIFFICILE DEI BILANCI DELLE CASSE</i>	28

Renzi: piano shock per le infrastrutture

L'INTERVISTA

MATTEO RENZI



«È la cura che serve all'Italia, mi auguro la voti anche Salvini»

«Dopo aver messo in sicurezza i conti pubblici ed evitato l'aumento dell'Iva, il Piano shock per sbloccare 120 miliardi di euro in infrastrutture a cui sta lavorando Italia Viva è l'occasione per ammodernare l'Italia e creare posti di lavoro. Mi auguro che anche la Lega di Matteo Salvini possa votarlo». Fatta la legge di bilancio, Matteo Renzi promette stabilità e guarda alla nuova fase del governo. Ma avverte il Pd: «Conte futuro leader del centrosinistra? Su di lui do un giudizio diverso da quello di Zingaretti. Noi siamo alternativi sia ai sovranisti leghisti sia ai populist grillini».

Emilia Patta — a pagina 8

«Decreto shock sui cantieri, lo voti anche Salvini»

L'INTERVISTA

MATTEO RENZI

«Conte candidato premier? Su di lui ho un giudizio diverso da Zingaretti»

«Noi siamo alternativi sia ai sovranisti leghisti sia ai populist grillini»

Emilia Patta

Cominciamo dalla legge di bilancio, senatore Renzi. Una manovra che avvia il rilancio del Paese o il minimo sindacale per mettere in sicurezza i conti? Che cosa manca a suo avviso? È il minimo sindacale per mettere in sicurezza i conti. Però non sottovaluto questo fatto. Per raggiungere tale traguardo – dopo la tragica esperienza del governo populista – abbiamo dovuto lottare molto. E adesso la minaccia dell'aumento dell'Iva è stata disinnescata. Manca la crescita, purtroppo. L'abbiamo avuta fino alla prima metà del 2018, poi è scomparsa. Ma dobbiamo garantire stabilità istituzionale perché con i tassi così bassi un Paese con molto debito deve sfruttare la situazione. Abbiamo ridotto il costo degli interessi sul debito dai 77 miliardi di € del 2013 ai 59

miliardi del prossimo anno. Chiediamo stabilità per rassicurare i mercati e portare questa cifra sotto i 50 miliardi: questo significa fare l'interesse del Paese. E noi pensiamo prima di tutto all'Italia, sempre. Stabilità. Non immobilismo, ma stabilità.

Lei ha detto che in un certo senso le motivazioni che hanno dato vita al Conte 2 si sono esaurite proprio con la manovra. Il vostro piano shock per sbloccare le opere è per lei dirimente ai fini della verifica di gennaio? Ne ha parlato con il premier?

Il piano shock può sbloccare 120 miliardi di euro. È una cifra pazzesca, un'occasione di ammodernare l'Italia, creare posti di lavoro anziché dare sussidi assurdi come il reddito di cittadinanza e aiutare la crescita. Purtroppo bisognerà ricorrere a un commissariamento selvaggio ma siamo in emergenza. Dunque Italia Shock non è dirimente per la verifica di governo, ma è dirimente per il futuro dell'Italia. Il Premier Conte ha incontrato più volte in questi giorni Italia Viva: sa come la pensiamo. In ogni caso il primo febbraio – dopo che si sarà calmato il clima post elettorale in Emilia Romagna – presenteremo l'articolato di quello che speriamo possa diventare un decreto legge. La Camera lunedì approva il bilancio, dopo dobbiamo approvare il rilancio. E senza crescita non c'è occupazione, non c'è giustizia.

Sulla Popolare di Bari ci sono responsabilità da parte della vigilanza di Banca d'Italia?

Ho posto il problema della Vigilanza e di Banca d'Italia nell'unico momento in cui alla politica era consentito fare qualcosa, vale a dire al momento del rinnovo del Governatore. Sono stato tacciato di disfattismo e isolato da tutto il mondo politico e dall'establishment finanziario. Eppure le vicende di oggi dimostrano che quegli argomenti erano veri e che avrebbero meritato una discussione meno superficiale. Il tempo è galantuomo. Ora però bisogna guardare al futuro, senza polemiche. Sono certo che Banca d'Italia sia un'istituzione importante, da tutelare. E spero che su Bari si possa scavare: salvare i lavoratori e le famiglie, punire i responsabili a tutti i livelli. Non cerco rivincite o vendette, mi basta la verità. E resti agli atti che senza la riforma delle popolari la situazione delle banche sarebbe stata molto più drammatica.

Capitolo giustizia. Alla fine il M5S l'ha spuntata sulla prescrizione: a gennaio scatterà il blocco dopo il primo grado di giudizio...

La prescrizione scatta perché due forze politiche populiste, Cinque Stelle e Lega, hanno votato questa legge assurda. Noi abbiamo votato contro e io ne vado fiero. Una giustizia senza fine non è giustizia. E solo la demagogia può pensare di far credere che per i cittadini sia meglio così. Detto questo, penso che ci sia un problema di fondo. Sulla giustizia le forze politiche che compongono la maggioranza hanno visioni diametralmente opposte: non

è solo la prescrizione, ma la presunzione d'innocenza, misure come la confisca e molto altro. O si trova un accordo serio, stabile, equilibrato. O ciascuno in Parlamento vota come vuole. La responsabilità di trovare un punto d'equilibrio spetta innanzitutto al ministro. Se ci sarà un patto di maggioranza, bene. Altrimenti ciascuno voterà in libertà.

I giornali sono pieni di retroscena sulla possibile caduta del governo per sua mano e su un presunto asse con Salvini che non escluderebbe un governissimo prima di tornare al voto. Può assicurare gli alleati su questo punto?

Rincorrere notizie false per smentirle è frustrante, sia per i giornalisti che per i politici. Non ho fatto alcuna cena con Salvini, né in Toscana né altrove. Non c'è nessun retroscena. Qui c'è un Paese che deve guardare avanti, anziché continuare a guardare indietro. Mi auguro che la Lega voti il Piano Italia Shock perché sarebbe un gesto importante. Ma questo non significa altro. Sblocciamo i depuratori, l'alta velocità al Sud, le opere per il dissesto dal Seveso a Sarno, le scuole, i porti, gli aeroporti. E blocchiamo per una volta polemiche talmente noiose da far sbadigliare anche gli addetti ai lavori. Io penso al bene dell'Italia, non al gossip della politichetta.

Sulla richiesta di autorizzazione a procedere contro Salvini che cosa faranno i senatori di Italia Viva? Sarete garantisti?

Noi siamo sempre garantisti. Ma non dobbiamo giudicarlo noi: dobbiamo solo decidere se ricorrono le condizioni per procedere sull'eventuale reato del ministro. L'autorizzazione a procedere non ha niente a che vedere con il garantismo. Il nostro giudizio politico e umano nei confronti di Salvini è netto: ha sbagliato lui e con lui ha sbagliato tutto il suo Governo che lo ha vergognosamente sostenuto e coperto. Processualmente abbiamo

già votato in passato a favore dell'autorizzazione e non credo che la vicenda sia molto diversa. Tuttavia correttezza vuole che prima si leggano le carte, poi si comunichi la decisione: tutti i politici dovrebbero imparare a fare così, attenendosi al merito e non fermandosi agli slogan. Certo noi non cambiamo idea sulla base dell'interesse politico: giudichiamo i fatti.

Zingaretti le chiede di scegliere da che parte stare: se nel campo del centrosinistra, di cui fa parte anche Conte che il segretario del Pd sembra voler proporre come prossimo candidato premier, o altrove.

Se Zingaretti pensa che Conte possa essere il candidato premier del Pd mi fa piacere per lui. E per loro. Io ho un giudizio diverso, sia sul passato per l'esperienza del Conte 1, sia sul futuro per una certa idea di politica che evidentemente è diversa da quella dell'attuale Pd. Ma va bene così, ognuno fa le sue scelte. Quanto a Italia Viva: noi siamo parte integrante di questa maggioranza di Governo e rivendichiamo il fatto di aver messo in sicurezza i conti dell'Italia. Per il futuro vedremo: vogliamo sconfiggere tutti gli estremismi, tutti i populisti. E sono convinto che ce la faremo. Non credo che il prossimo bipolarismo sarà sovranisti leghisti contro populisti grillini ma spero a una grande sfida di tutte le forze razionali e ragionevoli contro l'incompetenza e la paura. Chi vuole cercarci, ci troverà lì.

Perché non volete una riforma elettorale sul modello spagnolo, ossia con lo sbarramento implicito su base circoscrizionale? Temete di restare sotto nelle circoscrizioni più piccole?

Parlare di governabilità e poi proporre il modello spagnolo dopo che la Spagna è andata a votare quattro volte in quattro anni significa sfidare il senso del ridicolo. Se un modello manda i cittadini a votare una volta

all'anno, secondo voi è indice di stabilità? Siamo contro lo spagnolo non perché fa male a Italia Viva, ma perché fa male all'Italia. Sul resto vediamo che cosa proporranno: a noi va bene sia una legge elettorale francese a doppio turno che una legge elettorale tedesca con sbarramento al 5%. Ma proporre lo spagnolo significa ignorare ciò che è accaduto in Spagna negli ultimi anni.

Mara Carfagna ha lanciato l'associazione Voce Libera facendo un altro passo fuori da FI. Pensa che possa essere un'interlocutrice per Italia Viva nella costruzione di un fronte centrista?

Mara Carfagna è una persona perbene. E come tale non va tirata per la giacchetta. Deciderà lei. Certo è che c'è uno spazio del 20% di persone che rifiutano quelli che un tempo si chiamavano gli opposti estremismi. Se Mara avrà voglia di unirsi a noi, bene. Noi in ogni caso andiamo avanti. I recenti sondaggi che ci vedono finalmente in ripresa dopo le polemiche delle scorse settimane ci incoraggiano in questa direzione.

Che 2020 sarà per la politica italiana?

Ci saranno le presidenziali in America, la Brexit, il G20 in Arabia Saudita, la partenza della nuova Unione Europea. In questo quadro la Cina e l'India continueranno a crescere pur avendo tanti problemi a cominciare dall'energia e dall'acqua: parliamo sempre di intelligenza artificiale ma talvolta dimentichiamo gli elementi basilari. L'Italia dovrà decidere se giocare da protagonista la partita del proprio futuro o restare alla finestra come accaduto per troppo tempo negli ultimi mesi dalla Libia al Venezuela. Non credo che sarà un anno bellissimo per la nostra economia, ma mi accontenterei che fosse un anno di serietà. Di studio, di fatica, di impegno. Un anno in cui creare posti lavoro e non sussidi come il reddito di cittadinanza. Italia viva farà la sua parte per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE DI BILANCIO

La manovra? Mette in sicurezza i conti e blocca l'aumento dell'Iva. Ma manca la crescita, purtroppo



BANKITALIA

Posi il problema della Vigilanza al momento del rinnovo del Governatore. Il tempo è galantuomo



IL CASO GREGORETTI

Noi sempre garantisti, anche su Salvini vedremo le carte. Ma non credo che voteremo contro l'autorizzazione



FOTOGRAMMA

Ex premier. Matteo Renzi, leader di Italia Viva, è stato presidente del Consiglio da febbraio 2014 a dicembre 2016



159329

Scuole nuove e sicure: 395 milioni in più e otto per mille blindato

EDILIZIA E ISTRUZIONE

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione, almeno in parte, l'edilizia scolastica. Innanzitutto perché incassa - tra decreto fiscale e legge di bilancio

- 395 milioni in più da qui al 2023, che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi che distribuiti o in corso di distribuzione dal 2015 a oggi. Ma anche per una semplificazione delle procedure e per una modifica alle regole che governano la quota statale dell' 8

per mille destinata alla messa in sicurezza e all'ammodernamento delle scuole. Da un lato, Palazzo Chigi non potrà modificare la scelta espressa in dichiarazione dai contribuenti; dall'altro, le risorse verranno ripartite in tre contenitori: Nord, Centro e Sud.

Bruno e Melis — a pag. 2

Istruzione e cantieri

Legge di Bilancio e decreto fiscale aumentano (di poco) la dote per il rinnovamento e la messa in sicurezza degli istituti che, dal 2015 a oggi, ha potuto contare su 6,3 miliardi

Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni

Eugenio Bruno

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione almeno in parte l'edilizia scolastica. Che, tra decreto fiscale e disegno di legge di Bilancio, porta a casa 395 milioni da qui al 2023 per l'ammodernamento delle scuole. Insieme a un meccanismo più stringente sull'uso dei fondi raccolti attraverso l'8 per mille (si veda l'altro articolo in pagina). Risorse che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi di ripartiti - stando solo agli interventi principali - dal 2015 a oggi. Con tempi e modalità di erogazione che non hanno brillato certo per rapidità.

Nonostante tutti gli ultimi governi abbiano messo in cima ai loro pensieri (e ai loro proclami) l'edilizia scolastica, la fotografia delle nostre scuole non cambia: su 40mila istituti sparsi lungo la Penisola, i 2/3 sono stati costruiti più di 40 anni fa, per un'età media di 52 anni. Una situazione strutturale che difficilmente risolveremo a breve. Basti pensare che la Fondazione Agnelli ha stimato di recente in 200 miliardi la spesa che andrebbe affrontata per assicurare la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici. Una cifra che fa a pugno con i vincoli di finanza pubblica.

Le risorse già attivate

In realtà, come testimonia il grafico qui accanto, di risorse negli ultimi anni ne sono state mobilitate. Innanzitutto attraverso i mutui della Banca europea degli investimenti (Bei), che prevedono per il 50% risorse comunitarie e per il 50% finanziamenti nazionali. E che coinvolgono anche Cassa depositi prestati, alla quale spetta il compito di stipulare i mutui con le Regioni (che a loro volta predispongono i programmi regionali degli interventi e trasferiscono le risorse agli enti proprietari degli stabili). Ebbene, di piani Bei finora ne sono stati finanziati due: il primo, che ha riguardato le annualità 2015 e 2016, ha consentito di distribuire oltre 2,4 miliardi su 5.600 interventi; il secondo, relativo al 2018 ma autorizzato nel 2019,

ha aggiunto altri 2,9 miliardi su 3mila interventi. Al conto si sta per sommare un altro miliardo, spalmato su tre iniziative. La prima (98 milioni) riguarda l'antincendio e si sostanzia a giorni in un avviso pubblico nazionale rivolto direttamente a Comuni e Province. Quella più corposa è però la seconda: 510 milioni che il Miur erogherà direttamente alle Regioni. Una novità rilevante, secondo la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani (Pd): «Questa volta - spiega - parliamo di risorse di bilancio del Miur che andranno in erogazione diretta agli enti locali sulla base delle priorità individuate dalle Regioni nell'ambito della Programmazione triennale nazionale 2018-2020, in particolare su quelle per il 2019. Questo vuol dire - aggiunge - che si potrà agire in maniera mirata e rapida». Iter rapido che poco dopo, a febbraio, riguarderà anche la terza iniziativa in agenda (per altri 320 milioni).



Viceministra all'Istruzione. Anna Ascani (Pd) sottolinea con favore lo sblocco di 510 milioni che il Miur erogherà direttamente alle regioni in base al nuovo iter: «Risorse erogate in maniera mirata e rapida»

DISPONIBILE ONLINE



Orientarsi. La bussola sulle scuole superiori

Il Sole 24 Ore mette a disposizione dei lettori anche online la guida di 96 pagine alla scelta mirata della scuola superiore, in vista delle iscrizioni, a partire dal 7 gennaio. Dopo le istruzioni per iscriversi, la guida analizza le strade percorribili dai ragazzi: dai licei, agli istituti tecnici, a quelli professionali. La guida è disponibile gratuitamente sul sito www.ilsole24ore.com/ebook

Gli interventi in manovra

Arriviamo così alla manovra 2020. Che punta innanzitutto a snellire le procedure per l'assegnazione dei fondi, introducendo il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta relativi all'edilizia scolastica: se non arrivano entro 30 giorni, si considerano acquisiti positivamente. Ma un minimo viene rimpolpato anche la dotazione finanziaria a disposizione, sebbene senza alcun effetto sul 2020, eccezione fatta per i 45 milioni (di cui 5 sul 2019 e 10 dal 2020 al 2023) che il decreto fiscale stanza per le verifiche di vulnerabilità sismica. Agli altri 350 milioni ci pensa la legge di Bilancio. Destinandone 100 annui dal 2021 al 2023 (che dal 2024 diventano 200) alla ristrutturazione di asili nido e scuole dell'infanzia, insieme alla nascita di una Cabina di regia ad hoc, 40 milioni (per il biennio 2022-2023) all'efficientamento energetico, 10 milioni (sul 2023) alla progettazione. Anche se in quest'ultimo caso si tratta di risorse già previste dalla manovra 2018 e rimaste finora nel cassetto.



Iter più snello. Il Ddl di bilancio introduce il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta per gli interventi di edilizia scolastica: decorsi 30 giorni si intendono acquisiti lo stesso

LE MISURE PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Ddl Bilancio
A infanzia e asili vanno 300 milioni

● Il Ddl di Bilancio 2020 istituisce un fondo ad hoc per gli interventi in asili nido e scuole dell'infanzia, con 100 milioni all'anno dal 2021 al 2023. Altri 40 milioni vanno all'efficienza energetica e 10 alla progettazione

Dl fiscale
Per il rischio sismico 45 milioni

● Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 stanZIA 45 milioni per gli anni dal 2019 al 2023 (65 al 2025) per la messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici dopo le verifiche di vulnerabilità sismica

Il quadro finanziario

IL PIANO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA
 Le principali risorse utilizzate. *In milioni di euro*

I piani già finanziati

1° PIANO BANCA EUROPEA INVESTIMENTI (BEI) ANNI 2015 E 2016

550

Scuole sicure
 2.500 interventi

724

Scuole nuove
 1.228 interventi

1.143

Mutui BEI (2015 e 2016)
 1.941 interventi

2° PIANO BANCA EUROPEA INVESTIMENTI (BEI) ANNO 2018

1.550

Mutui BEI (2018)
 868 interventi

50

Piano Palestre
 86 interventi

1.379

Comma 140 adeguamento sismico:
 2.094 interventi

I PIANI 2019

98

Enti locali per interventi antincendio

520

Regioni per la programmazione 2019

310

Regioni (atteso per febbraio 2020)

IL DECRETO FISCALE TUTELA LA DESTINAZIONE

Ristrutturazione degli istituti: blindato l'otto per mille allo Stato

Valentina Melis

I fondi dell'otto per mille a gestione statale hanno portato in dote all'edilizia scolastica, dal 2014, 20 milioni di euro. Gli ultimi 13 milioni stanno per essere ripartiti agli enti locali con un decreto del ministero dell'Istruzione.

L'edilizia scolastica è entrata cinque anni fa tra le finalità per le quali può essere spesa la quota dell'otto per mille dell'Irpef assegnata dai contribuenti allo Stato. Il decreto fiscale collegato alla manovra 2020 ha introdotto una serie di disposizioni per rafforzare questa possibilità e "blindare" la destinazione dei fondi.

Dalla prossima dichiarazione dei redditi (relativa al 2019), chi deciderà di destinare l'otto per mille allo Stato, anziché a una confessione religiosa, non firmerà genericamente nella casella «Stato» ma potrà scegliere una finalità specifica per la quale usare i fondi, tra: fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati, conservazione dei beni culturali, ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici pubblici.

L'obiettivo è probabilmente anche quello di rimpolpare i fondi dell'otto per mille allo Stato, dopo le pesanti decurtazioni subite dal fondo negli anni scorsi (che continuano a operare in forza di leggi precedenti). La maggior parte di questa quota dell'Irpef, dal 2004 in poi, è stata impiegata infatti per esigenze di bilancio diverse dalle finalità sociali previste dalla legge 222/1985.

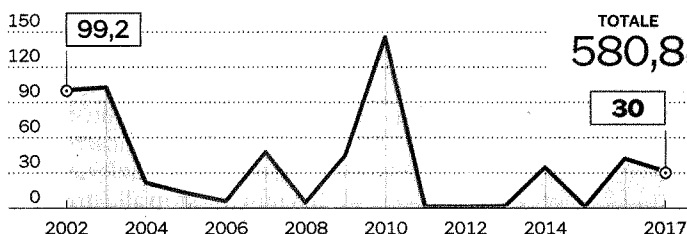
Nel 2017, ad esempio, la quota dell'otto per mille statale determinata in base alle dichiarazioni dei redditi è stata di 181 milioni, ma alle cinque finalità previste per legge ne sono stati destinati appena 30.

Dal prossimo anno, dunque, i contribuenti potranno premiare direttamente una tipologia di intervento. L'effetto di questa scelta dovrebbe manifestarsi sull'assegnazione delle risorse a partire dal 2022: l'otto per mille dell'Irpef è in-

Alle finalità originarie il 16% delle risorse

L'ANDAMENTO DEI FONDI DELL'OTTO PER MILLE A GESTIONE STATALE

Le risorse destinate alle attività sociali previste per legge
 Valori in milioni di euro



LA RIPARTIZIONE*

Valori in milioni di euro

Fondi decurtati per esigenze di bilancio		Distribuiti alle finalità sociali previste dalla legge 222/1985
181	151	30
DI CUI:		
Beni culturali	6	Assistenza ai rifugiati 3
Calamità naturali	12	Fame nel mondo 3
		Edilizia scolastica 6

(*) anno 2017, ultima annualità disponibile - Fonte: Dossier parlamentare sulla Ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef devoluta alla diretta gestione statale per il 2017

fatti liquidato ai beneficiari in base alle dichiarazioni dei redditi relative al terzo periodo d'imposta precedente. Le opzioni a favore dello Stato sono lievemente aumentate negli ultimi anni, passando dal 14,6% delle scelte espresse nelle dichiarazioni del 2016 al 15,6% delle scelte nelle dichiarazioni del 2018.

Il Dl fiscale collegato alla manovra ha previsto ora con chiarezza che i fondi dell'otto per mille destinati all'edilizia scolastica con le dichiarazioni dei redditi relative agli anni dal 2019 al 2028 non potranno essere usati per altri scopi.

Un'altra novità del Dl fiscale punta a garantire una distribuzione

più equa dei fondi per le scuole nel territorio: dovranno essere suddivisi in tre parti uguali, da attribuire alle Regioni del Nord, del Centro e Isole e del Sud.

Infine, è stata modificata una disposizione della legge 107/2015 sulla "buona scuola", per la quale le risorse dell'otto per mille dell'Irpef destinate all'edilizia scolastica devono finanziare interventi diventati necessari per eventi eccezionali e imprevedibili. Ora il Dl fiscale aggiunge l'avverbio «prioritariamente» davanti a questi interventi, per precisare che non saranno gli unici a essere finanziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti al test pensioni tra più uscite e contributivo

Gli assegni. Il criterio di calcolo agganciato ai versamenti inizia a produrre effetti. Sugli importi le categorie sono spaccate in due

Le Casse. Il check-up di sostenibilità per undici istituti: in quattro anni gli iscritti sono aumentati del 3,4% e i pensionati del 13,4%

SPECIALE PENSIONI — alle pag. 7, 8, 9 e 10

A cura di Antonello Cherchi, Flavia Landolfi, Bianca Lucia Mazzei e Valeria Uva. Con articoli di Federica Micardi e Antonello Orlando

Gli importi. Avvocati, notai, commercialisti, medici e giornalisti oltre i 2.500 euro - In quattro sotto i mille

Pensioni contributive, i primi effetti sugli assegni

Pagine a cura di
Antonello Cherchi
Flavia Landolfi
Bianca Lucia Mazzei
Valeria Uva

Undici Casse previdenziali private, ciascuna con regole proprie (privatizzate tutte nel 1994): sono quelle dei liberi professionisti, anche se l'ente di previdenza dei giornalisti gestisce pure la componente di lavoratori dipendenti. Diversità che determinano un qua-

dro degli assegni spaccato a metà (si veda la tabella a fianco): da una parte cinque categorie ben al di sopra dei 2.500 euro (avvocati, commercialisti, medici, giornalisti e notai), dall'altra tre (veterinari, giornalisti freelance e farmacisti) che non arrivano a mille euro lordi (più i consulenti del lavoro sul crinale con 1.015 euro). Per alcuni professionisti, dunque, l'uscita dal lavoro non presenta particolari problemi di sostentamento, mentre per altre il futuro è più incerto, considerata l'esiguità dei redditi dichiarati. In prospettiva, comunque, tutti subiranno un ridimensionamento degli assegni, sui quali già inizia a farsi sentire il passaggio al contributivo (con cui già fanno i conti le Casse più giovani

solo "contributive", alle quali è dedicato un focus nelle pagine seguenti).

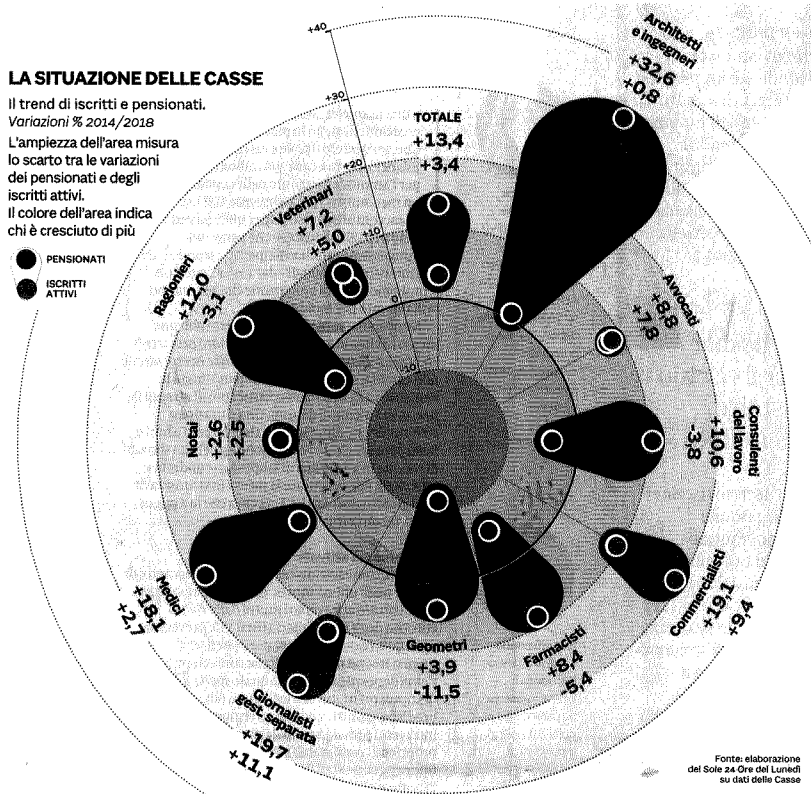
È il caso dei **ragionieri**, che ormai da 15 anni sono passati al contributivo e ora devono fronteggiare anche una contrazione degli iscritti. La prospettiva è quella di un forte calo del tasso di sostituzione, che dal 73% del 2018 «secondo le stime tecnico attuariali è destinato - sottolinea il presidente della Cassa Luigi Pagliuca - a scendere a un valore compreso tra il 41 e il 23 per cento». Anche per questo è stata innalzata «con la riforma del 2013 - prosegue Pagliuca - l'aliquota contributiva dall'8 al 15 per cento».

Anche i **commercialisti** dal 2004 sono alle prese con il contributivo, ma le

LA SITUAZIONE DELLE CASSE

Il trend di iscritti e pensionati. Variazioni % 2014/2018. L'ampiezza dell'area misura lo scarto tra le variazioni dei pensionati e degli iscritti attivi. Il colore dell'area indica chi è cresciuto di più.

- PENSIONATI
- ISCRITTI ATTIVI



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati delle Casse

pensionisi mantengono al di sopra dei 3 mila euro. Agli iscritti con il contributivo puro, per bilanciare, la Cassa riconosce un versamento aggiuntivo del 3%, di più se si sceglie di andare oltre l'aliquota base (12%). «L'obiettivo di queste premialità - dice Walter Anedda, presidente della Cassa - è mantenere l'attuale tasso di sostituzione, di circa il 40%, per pensioni miste (retributivo e contributivo), anche in futuro». Non sono mai passati al regime contributivo puro gli **avvocati**: il loro è un sistema "retributivo sostenibile". Dal 2013 la pensione si calcola con la media dei redditi dichiarati in tutta la vita contributiva. «La riforma ci assicura la sostenibilità a 30 anni e tendenziale a 50 anni - commenta il presidente Nunzio Luciano - ma il sistema deve essere monitorato sia per il calo degli iscritti che dei redditi, ora in leggera ripresa». «Se i redditi continueranno a salire non prevediamo correzioni».

Importi medi intorno ai 1.200 euro per i **consulenti del lavoro**. La Cassa (Enpac) dal 2013 è passata al contributivo e ha portato dal 10 al 12% il contributo soggettivo. «Per mantenere l'adeguatezza delle pensioni Enpac riversa sui montanti individuali ben il 75% del contributo integrativo, ossia

oltre il 90% di tutta la contribuzione obbligatoria versata. In base all'ultimo bilancio tecnico, la riforma garantirà nei prossimi anni un tasso di sostituzione netto vicino al 50 per cento». In ogni caso, il 62% dei consulenti ha anche contributi Inps.

Ammonta a 2.048 euro l'assegno medio di **architetti e ingegneri**. Nel 2019 la pensione di vecchiaia unificata (che ha preso il posto di anzianità e vecchiaia) è corrisposta ai professionisti con almeno sessantasei anni e tre mesi di età e 33 anni di contribuzione. L'aliquota sul reddito dichiarato è al 14,5%, mentre quella sul volume d'affari Iva si attesta al 4 per cento.

Contenuto anche l'assegno di vecchiaia dei **veterinari**, nonostante il sistema di calcolo utilizzato sia retributivo, basato sulla media dei redditi dichiarati. Per il 2019, la contribuzione è del 14,5% per i redditi fino a 93.250 euro. E previsto un aumento dello 0,5% l'anno fino ad arrivare al 22 per cento.

Del tutto peculiare le pensioni di notai, farmacisti e giornalisti. La pensione dei **notai** è calcolata in modo solidaristico, solo in base all'anzianità di servizio e non ai contributi versati. Dopo dieci anni (e in assenza di figli), il notaio per-

cepisce, secondo l'ultimo bilancio tecnico della Cassa, un assegno di 4.106,87 euro, importo che aumenta del 2,70% annui fino a trenta di attività.

Anche i **farmacisti** hanno un contributo annuo fisso che prescinde dal reddito e subisce solo l'adeguamento Istat. Difatto i tre quarti degli iscritti sono dipendenti (quindi con posizione Inps) e versano alla Cassa solo una quota ridotta (la maggioranza, il 15% della quota fissa). Da qui gli assegni così bassi. Discorso a parte anche per i **medici**: un universo variopinto che si divide tra Inps per la parte dei dipendenti ed Enpac per la libera professione. Per la medicina generale (liberi professionisti tout court) le aliquote si attestano sul 21% (20% per i pediatri).

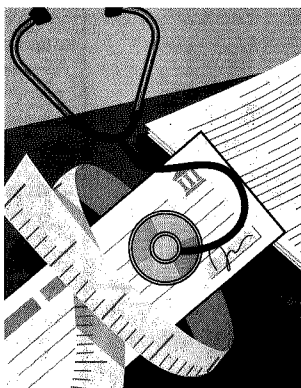
Molto peculiare, invece, la situazione dei **giornalisti**, perché l'ente di previdenza (Inpgi) gestisce liberi professionisti ("Inpgi 2") e dipendenti (Inpgi 1, i cui dati si riportano in tabella per completezza di informazione). Trattandosi di Casse di liberi professionisti, il confronto va, tuttavia, fatto con l'Inpgi 2, nata solo nel '96, i cui iscritti percepiscono una pensione molto bassa. Per loro alcuni correttivi partiranno da gennaio (si veda il pezzo a fianco).

Gli importi

L'assegno mensile lordo dei professionisti delle Casse privatizzate nel 2018, in euro

CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO		CATEGORIA	ASSEGNO MENSILE LORDO	
	VECCHIAIA	ANZIANITÀ		VECCHIAIA	ANZIANITÀ
Architetti ingegneri	2.048 (a)	-	Giornalisti (Inpgi 2) (c)	125	-
Avvocati	2.955	2.767	Farmacisti	510	622
Commercialisti	3.323	3.725	Medici	3.288 (d)	
Consulenti del lavoro	1.015	1.250	Notai	4.106	-
Geometri	1.412	1.923	Ragionieri	2.170	2.400
Giornalisti (Inpgi 1) (b)	4.267	5.629	Veterinari	800	n.d.

Note: (a) Pensione di vecchiaia unificata (Pvu) introdotta nel 2012 in sostituzione di vecchiaia e di anzianità; (b) Gestione sostitutiva dell'Ago (dipendenti); (c) Gestione separata (liberi professionisti); (d) Medici di medicina generale (liberi professionisti). Fonte: Casse di previdenza ex Dlgs 504/1993



INTERVISTA

ALBERTO OLIVETTI (ADEPP)

«Nuovi servizi per aiutare i giovani a entrare nel circuito previdenziale»

Gli iscritti alle professioni ordinarie sono cresciuti tra il 2014 e il 2018 del 3,38%, mentre i pensionati del 13,42%. Chiediamo ad Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti, di spiegarci questo andamento.

Come vanno letti questi valori su iscritti e pensionati?
 Aumentano gli iscritti perché c'è un ritardo in uscita. I professionisti tendono ad andare in pensione più tardi. E tra i fattori che invogliano a rimanere in servizio c'è il guadagno. Dal IX rapporto Adepp, presentato il 5 dicembre, risulta che la fascia di età 60-70 anni è la seconda per reddito, dopo la fascia 50-60 anni. Adirittura la fascia degli over 70 guadagna di più rispetto alla fascia 30-40.

La differenza di introiti tra maschi e femmine non tende a diminuire. Perché?

Le donne guadagnano in media il 30% dei colleghi. Sulla differenza pesa certamente il tempo dedicato al lavoro: la donna che si sposa e diventa mamma può dedicare meno tempo all'attività. Purtroppo nel 30% dei casi le professioniste neo mamme escono dal circuito lavorativo e chi sceglie di restare in attività fatica a tenere il passo con i colleghi. Sarebbe importante investire in politiche per la famiglia e non solo per la genitorialità. Politiche che esulano dalla logica delle Casse di previdenza. Lo Stato potrebbe intervenire, ad esempio, con uno sconto fiscale nei primi tre anni di vita del bambino. Oggi la protezione sociale non è solo non lasciare indietro gli ultimi, ma garantire il trend di crescita; lo sviluppo senza protezione sociale favorisce la disuguaglianza.

Su questo aspetto le Casse, con l'attenzio-

ne al welfare dimostrata negli ultimi anni, stanno facendo molto. Ci può spiegare cosa?

Le Casse si sono indistricate a immaginare un loro ruolo diverso come volano per le nuove generazioni. Dare sostegno al lavoro futuro con un welfare attivo e non più solo protettivo. La filosofia della previdenza privata non è più "i giovani mantengono i vecchi", ma è "chi lavora aiuta i giovani ad avviare l'attività". Un ente di previdenza non può non preoccuparsi del lavoro, deve adottare politiche che favoriscano il lavoro e quindi il flusso di contributi per mantenere il sistema.

Ci può fare un esempio concreto?

Enpam (medici), la Cassa che dirigo, di recente ha fatto due cose specifiche importanti: da una parte, una long term care per tutti gli under 73; dall'altra, agli iscritti al quinto e sesto anno di medicina dà la possibilità di iscriversi alla Cassa e ottenere prestazioni importanti come l'assicurazione contro l'inabilità totale permanente, che riconosce un sussidio di 15mila euro l'anno, aiuti per la maternità e accesso a mutui agevolati. Il costo dell'iscrizione è di 110 euro l'anno (9 euro al mese) e può essere versato a posteriori dopo 36 mesi. Tra i 20mila giovani aventi diritto già 6mila hanno aderito. Chi non si è iscritto è perché, secondo me, non conosce questa possibilità.

Alcune Casse hanno adottato una politica di "spinta gentile" per invogliare gli iscritti a versare contributi extra per avere pensioni più alte. Che cosa ne pensa?

Questa "spinta" avviene dando agli iscritti tutte le informazioni necessarie per decidere, una strategia che permette al professionista di avere più indicazioni e, quindi, di scegliere con maggior consapevolezza dove impiegare l'eventuale surplus: se in un'assicurazione, nella formazione o anche nella previdenza. La scelta vincente è informare adeguatamente gli iscritti.

— **Federica Micardi**

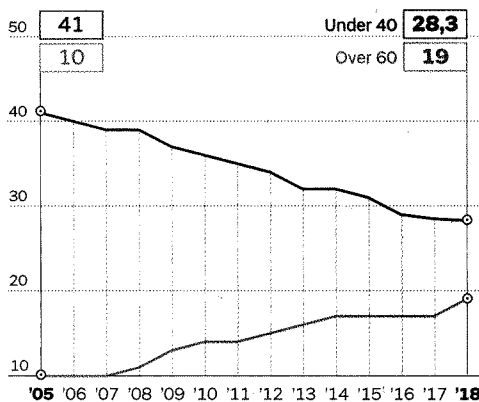


Isritti in aumento perché i professionisti tendono a rinviare l'uscita: la fascia 60-70 anni è la seconda per reddito



Sempre meno giovani iscritti alle Casse

In percentuale sul totale



Fonte: Ardenn



Come cambia la previdenza

Rate e aliquote: le novità 2020

Rate più piccole ma anche sanzioni per morosità inasprite. Questi i due binari su cui si muove il nuovo regolamento di assistenza e previdenza di Enpacl, la Cassa dei **consulenti del lavoro**, che rappresenta la principale novità del 2020 in materia di pensioni dei professionisti. Dal primo gennaio la rateazione dei debiti passa da cinque a sette anni, con rate minime che scendono da 200 a 100 euro e un accesso alle agevolazioni a partire da mille euro. Inoltre, prima che scattino gli accertamenti, sarà possibile il ravvedimento operoso con sanzioni dimezzate. Allo stesso tempo, però, per chi non paga la sanzione passa dal 60 al 100% della morosità.

Massima apertura poi ai professionisti con un piede in due Albi: finora erano obbligati a

versare un contributo a Enpacl senza benefici. Da gennaio potranno costruirsi anche in Enpacl una pensione di scorta con contributi volontari.

Sempre nel 2020 due categorie vedranno aumentare le aliquote contributive: un punto in più per i **medici** di medicina generale, che arriveranno al 26% a regime nel 2024. Mentre i **giornalisti free lance** (Inpgi 2) vedranno l'aliquota salire dal 10 al 12% (14% per chi ha redditi superiori ai 25mila euro) e un punto del contributo integrativo versato dal committente sarà destinato al montante contributivo. L'obiettivo è aumentare del 30% l'assegno.

Alcune novità sono in attesa del via libera dei ministeri vigilanti. Ad esempio, i **commercialisti** sono in attesa del via libera per le delibere che consentono di riversare sui

montanti contributivi i maggiori rendimenti patrimoniali registrati in questi anni, in modo da incrementare le future prestazioni.

I **veterinari** attendono l'ultimo sì per riconoscere borse di studio per la specializzazione post lauream, per l'indennità di morte prematura (una tantum in caso di decesso prima dei 62 anni) e il "Dopo di noi", ossia l'anticipo pensionistico per gli iscritti che assistono figli invalidi con indennità di accompagnamento.

Per **architetti** e **ingegneri** regime sanzionatorio più favorevole per gli omessi e ritardati versamenti di contributi con scadenza a partire dal 18 dicembre di quest'anno, per effetto del via libera a una modifica regolamentare in esecuzione di una sentenza del Tar Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GREEN BOND**FINANZA
E SCELTE
AMBIENTALI**di **Marcello Mienna**

Tra le note positive di un anno difficile per l'economia globale va annoverata la svolta "green" della finanza, con l'istituzione di un «Network per il Greening del sistema finanziario» (Ngfs), che unisce 40 banche centrali, agenzie di supervisione e istituzioni finanziarie internazionali per una

risposta coordinata ai rischi climatici ed ambientali. L'attività delle banche centrali sembra lontana dai temi della sostenibilità ambientale. Soprattutto la Bce, vincolata dal mono-mandato della stabilità dei prezzi che impone una *market neutrality*, non può incentivare la detenzione di investimenti verdi, come ribadito dal presidente della Bundesbank Weidmann nell'esprimersi contrario all'ipotesi - ventilata dal presidente Lagarde - di rivedere la selezione titoli del Quantitative Easing. Esistono tuttavia altre vie meno invasive per sostenere gli investimenti verdi rispetto ad un programma di acquisto titoli su larga scala, che coinvolgono l'utilizzo delle riserve valutarie in eccesso.

— Continua a pagina 12

OBBLIGAZIONI**GREEN BOND, SE LE BANCHE CENTRALI SCELGONO IL VERDE**di **Marcello Minenna**

— Continua da pagina 1

La transizione ad una gestione "green" dovrebbe prevedere una larga quota di green bond, obbligazioni a reddito fisso i cui proventi sono utilizzati per contrastare l'inquinamento, il cambiamento climatico, la distruzione di biodiversità e risorse naturali.

Il controvalore circolante di questa categoria è passato da poco più di 10 miliardi di dollari nel 2013 ai 250 miliardi stimati per il 2019.

Il catalizzatore per l'espansione del mercato è stato l'introduzione da parte della International Capital Market Association - il portavoce e referente globale degli emittenti di bond - di un "codice verde" per gli investimenti green che definisce procedure trasparenti che identificano: la destinazione d'uso dei proventi, i processi di valutazione/selezione dei progetti, la gestione ed il reporting al mercato. I titoli certificati green dall'icma

servono come garanzia contro comportamenti fraudolenti finalizzati a perseguire un ambientalismo di facciata (il *greenwashing*) da parte di industrie inquinanti.

Cinque anni fa le emissioni erano denominate in euro e dollari mentre dal 2017 ha acquisito una crescente importanza la quota in renminbi che segnala l'ingresso dirompente dell'industria cinese sulle energie rinnovabili. Studiando la nazionalità degli emittenti, l'Ue continua a detenere una posizione dominante con oltre il 30% delle emissioni, di cui il 25% concentrato tra Germania, Francia e Olanda.

Il mercato tuttavia è 1/10 di quello delle obbligazioni ordinarie e poco liquido, con alti costi in termini di bid-ask spreads per chi voglia comprare/vendere. Se le banche centrali volessero aumentare la quota di partecipazione in obbligazioni green certificate, si scontrerebbero con pochi titoli da acquistare. Le banche centrali peraltro escludono obbligazioni con rating inferiore a Bbb+.

Le note dolenti: tra il 2014 e il

2019, mediamente le obbligazioni green hanno infatti offerto dei rendimenti più bassi rispetto a quelle ordinarie di alcuni punti base. La Bis definisce "greenium" questo premio al rischio negativo, che riflette l'internalizzazione dei costi di tutela climatica e ambientale. Una gestione classica delle riserve valutarie penalizzerebbe i progetti (energetici o infrastrutturali) che minimizzano l'impatto sull'ambiente. Sarebbe pertanto benvenuta una mallea procedurale che consenta alle istituzioni europee di investire su progetti green meritevoli, altrimenti non eligible se valutati nella logica rischio/rendimento dell'ottimizzazione di portafoglio. Dalle anticipazioni pare che il green new deal della Commissione europea potrebbe prevedere una simile facoltà per la Bis.

La scommessa della finanza globale è quella di coniugare la remunerazione del capitale in una prospettiva di sostenibilità ambientale. Si tratta di un ossimoro? Staremo a vedere.

Economista

📧 @MarcelloMinenna

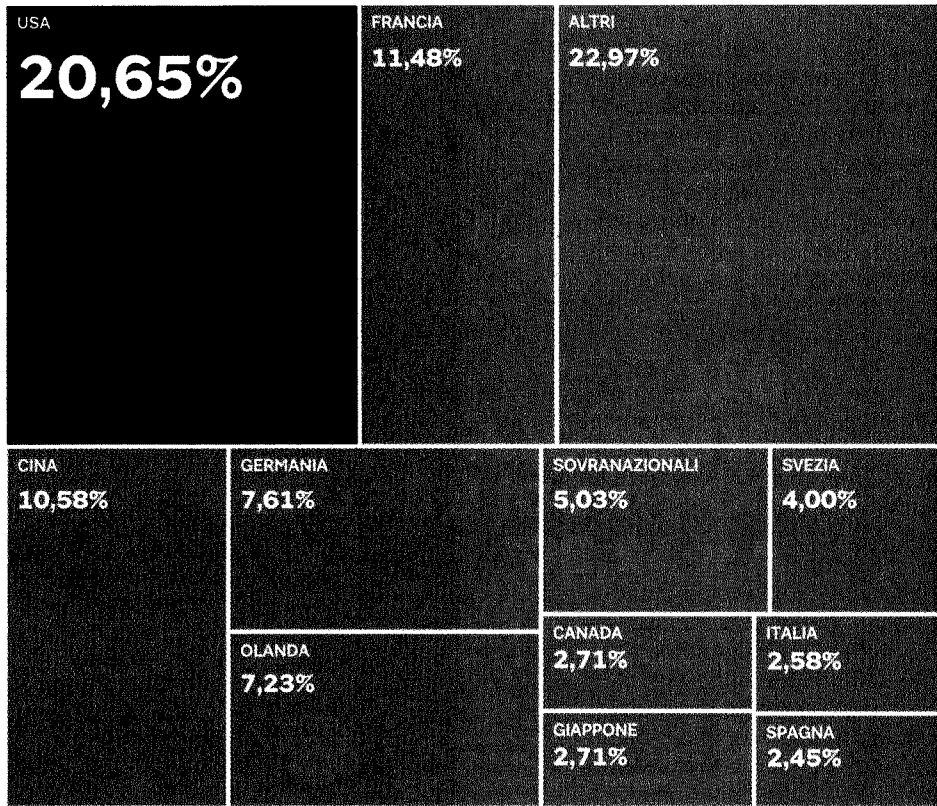
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

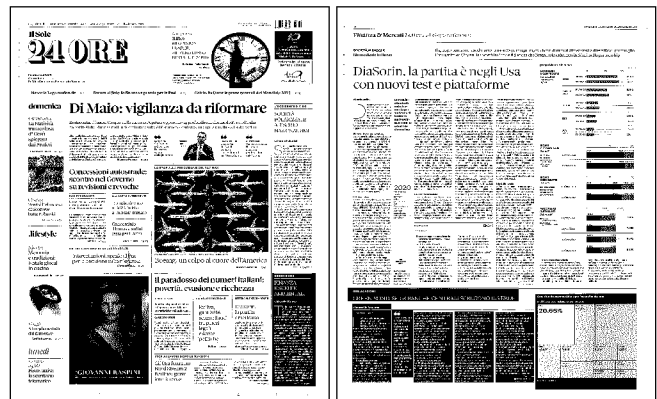
Il controvalore circolante di questa categoria è passato da 10 miliardi di dollari nel 2013 ai 250 miliardi stimati per il 2019. La scommessa della finanza è coniugare la remunerazione del capitale in una prospettiva di sostenibilità ambientale

Green bond: decomposizione per Paese di emissione

Dati % su totale circolante, settembre 2019



Fonte: Climate bond initiative



Il paradosso dei numeri italiani: povertà, evasione e ricchezza

L'INCHIESTA

I dati su risparmio gestito e depositi contraddicono le statistiche sull'indigenza

di **Alberto Orioli**

Paradosso Italia. La politica si affanna a cercare strumenti anti povertà, ma il Paese diventa sempre più campione di ricchezza. A fronte di 5 milioni di indigenti, il risparmio gestito cresce a 2.280 miliardi, i depositi bancari a 1.700 miliardi. L'economia sommersa vale 210 miliardi e la ricchezza delle famiglie è da record: 8,4 volte il reddito medio. — a pagina 8

L'inchiesta Economia delle contraddizioni

IL PAESE REALE

I troppi dati contrastanti

A fronte di 5 milioni d'indigenti, il risparmio gestito cresce a 2.280 miliardi, i depositi bancari a 1.700 miliardi. L'attività sommersa vale 210 miliardi e la ricchezza delle famiglie è da record: 8,4 volte il reddito medio

Paradosso Italia, dove la ricchezza sembra povertà

Alberto Orioli

Paradosso Italia. La politica si affanna a cercare strumenti anti povertà, ma il Paese diventa sempre più campione di ricchezza. Nel mezzo un'Italia polarizzata tra chi ha di più e di meno, tra chi sa di più e chi resta analfabeta funzionale, tra chi ha un lavoro e chi non lo trova. Tra Nord e Sud. Ma anche, e soprattutto, tra chi è nel circuito delle regole e della legalità e chi, invece, resta invisibile in un sommerso sempre più dilatante. Che forse nemmeno più la statistica è in grado di fotografare.

Dove sta nelle tabelle e nei grafici dell'Istat, ad esempio, quel baretto interno all'ospedale di Grumo Appula (Bari) che non pagava né tasse né affitto e il cui gestore percepiva la pensione di cittadinanza? Lo ha scoperto la Guardia di Finanza e lo ha

denunciato assieme a 19 funzionari conniventi. E proprio le Fiamme Gialle, non appena hanno attivato i controlli sul reddito di cittadinanza, hanno scoperto irregolarità talvolta nel 60% dei casi. Ma sono ancora indagini sporadiche.

Ma quel baretto di Grumo Appula rischia di essere il miglior selfie dell'Italia informale che si arrangia nel mare del sommerso, in un network parallelo di solidarietà fuori dalle regole e border line, non ancora criminalità vera e propria, ma una sorta di espressione di un diritto di insubordinazione tutto italiano.

Alcuni dati, però, restano emblematici e ritraggono un Paese che, a volte, non si vuole vedere. Il risparmio gestito, vale a dire il patrimonio accumulato dalle gestioni collettive e da quelle di portafoglio, è ormai di 2.280 miliardi e quest'anno (dato di novembre) è cresciuto del 13,9%. È un ammontare di ricchezza quasi pari all'intero debito pubblico che, sem-

pre a ottobre, era di 2.447 miliardi.

Gli italiani, in questa nuova era dei tassi negativi e dell'inondazione di liquidità garantita dalle banche centrali a tutto l'Occidente, non smettono di far crescere anche i depositi che sono ormai di oltre 1.700 miliardi, più o meno quanto il Prodotto interno lordo.

Sono dati che usa chi, in Europa, demonizza il nostro debito pubblico per farne al nostro Paese una colpa (shuld in tedesco è sia debito, sia colpa), una reazione quasi più attinente all'etica che non all'economia se si guarda ai dati di contesto, dove quel debito è più che sostenibile. Anche se, naturalmente, deve essere ridotto.

Ma anche l'idea di un Paese ridotto in povertà è fuorviante.

L'Istat certifica 5 milioni di persone in stato di povertà, pari a 1,8 milioni di famiglie. Il reddito di cittadinanza, ben lungi dall'aver eliminato la povertà come era stato ac-

creditato in modo avventato al suo debutto, ha coinvolto poco più di 900mila famiglie, con un assegno medio di 484,4 euro. Tra questi percettori gli occupabili realmente sono solo il 30% e finora, di fatto, solo 28mila persone hanno trovato un lavoro. Il suo ideatore Pasquale Tridico, ora presidente dell'Inps, certifica che questa operazione ha abbassato l'indice di Gini (che rileva la disuguaglianza) dell'1,5%.

In Italia il reddito complessivo è di 1.200 miliardi ed è composto da stipendi e pensioni. La vera sorpresa è nel dato della ricchezza che è composta da immobili, strumenti finanziari, depositi e cash. Un Paese da record con 10mila miliardi, 8,4 volte il reddito, un multiplo che in Europa non ha eguali: la Germania è a 6,5 e Francia e Gran Bretagna sono a 7,9. Nel 2013 quell'indice era ancora più alto a quota 8,7 a farlo scendere ha contribuito in realtà il deprezzamento del valore degli immobili.

Anche perché, come è noto, il 50% della ricchezza degli italiani è ancora concentrata nel proverbiale mattone. L'incertezza è il tratto tipico di questo periodo, stando all'ultimo rapporto Censis, che ha infatti annunciato come il 61% degli italiani non comprerebbe più i Bot, dati anche i rendimenti ridotti al lumicino. Anche le certezze immobiliari tipiche degli italiani, però, hanno vacillato quando - sempre stando al Rapporto Censis - hanno capito di aver perso, in termini reali, il 12,6% del valore in otto anni.

Forse anche per questo sono in aumento le persone che tengono la liquidità non investita, sotto il materasso, vero o virtuale che sia. Prevale l'ansia sul futuro, in questi tempi fatti da una politica ansiogena e dal rimiscolamento delle carte globali, induce prudenza e l'attesa messianica di tempi migliori.

L'Italia resta un Paese polarizzato anche se meno che altrove. Il rapporto Oxfam calcola che le 10 persone più ricche del nostro Paese possiedono da sole 100 miliardi. Il 10% più ricco ha aumentato in 30 anni la quota di reddito totale al 29% contro il 50% più povero che l'ha vista diminuire al 24%: ciò che non è cambiato è il 40% intermedio che ha mantenuto le sue caratteristiche di possessore del 47% del reddito totale. È il ceto medio stabilizzatore dell'Italia, un po' più di 20 milioni di cittadini, che, in parte però, è scivolato nella nuova povertà con il volto dei working poor, i lavoratori poveri: sono il 12% dei lavoratori e guadagnano meno di 8.200 euro l'anno.

Nonostante questo, il Bilancio equo e sostenibile del 2019 illustrato giovedì dall'Istat ha mostrato un miglioramento nel 50% dei 110 indicatori di benessere esaminati nel rapporto: quindi l'Italia si sente meglio, soprattutto negli indicatori economici (lavoro a parte), ma non in quelli relativi alle relazioni sociali che ancora fotografano un Paese incattivito e tendente alla solitudine e al rancore.

Ciò che non torna è la fotografia fiscale dove il 5,3% è la quota di contribuenti che dichiarano più di 50mila euro di reddito annuo e paga quasi il 40% dell'Irpef. E sono poco più di due milioni di cittadini. Oltre 13 milioni di italiani non pagano tasse, ma il ristrettissimo drappello di chi guadagna più di 300mila euro all'anno (38mila contribuenti, pari allo 0,093%) versa il 6% dell'Irpef totale.

Il sommerso è probabilmente ciò che caratterizza l'Italia. Un revival perché il Censis lo scoprì a fine anni 70 e ora lo riesamina con il nuovo paradigma interpretativo del «nero di sopravvivenza» e della «resilienza opportunistica e molecolare»: il sommerso per l'Istat ormai vale 210

miliardi, il 12,4% del Pil. In questo mondo in grigio c'è anche la quota del doppio lavoro che diversi istituti stimano in un 20%. L'idea è che un lavoratore ogni cinque arrotonda lo stipendio per lo più al di fuori dei radar del Fisco.

Il sommerso non è, come potrebbe sembrare, l'economia criminale: per l'Istat il malaffare vale non più di 18 miliardi. È sommerso fatto di comportamenti border line, di zone grigie, di irregolarità elusive e furbesche, forse minute, ma diffusissime che, alla fine, diventano una gigantesca variabile macroeconomica.

Nella fotografia statistica del paradossale italiano è bene inserire anche il gettito totale dell'Irpef 2018 che è di 190 miliardi, quello dell'Iva di 136 e quello Imu-Tasi di 17. Dalle imposte sulle attività finanziarie l'erario incassa 11 miliardi. Il tax gap (l'evasione fiscale) è di 109 miliardi. Coincidenze statistiche: quei 108 miliardi sono quasi uguali ai denari che gli italiani giocano tra videopoker, slot e gratta e vinci (106 miliardi). Non c'è alcun nesso tra le due cifre, ma sono comunque pennellate importanti per ritrarre questa Italia grigia che si arrangia, la patria dell'informalità fuori dalle regole. E probabilmente quel Paese reale si è allargato molto oltre le stesse statistiche. Cambiando anche natura: da popolo di faticatori a popolo di rentier. Forse non è un caso se in 30 anni dieci punti di Pil sono transitati dalla remunerazione del lavoro a quella del capitale. Come ci ricorda Luca Ricolfi nel suo «La società signorile di massa»: ormai chi lavora è meno di chi non lavora e la massa consuma come se fosse l'élite. L'unica spiegazione è che il Paese vive sfruttando altri, gli immigrati innanzitutto. O sfruttando altro, l'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza solo a 900mila famiglie e i primi controlli fanno emergere molte irregolarità

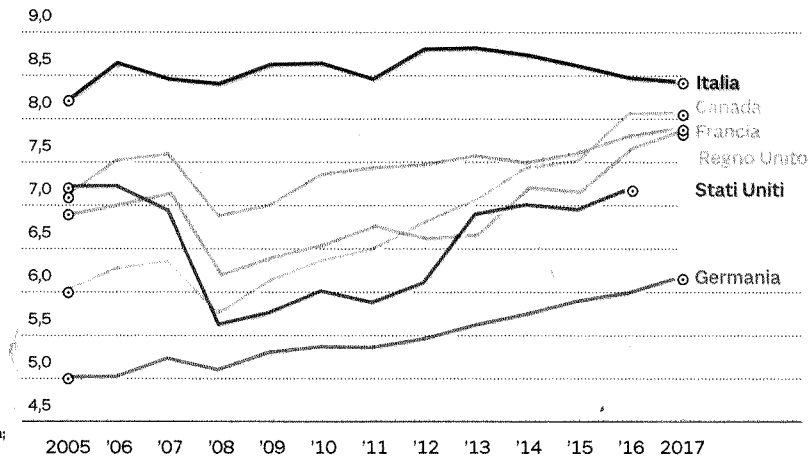


Consumi 2019. Le famiglie italiane fra stagnazione macro-economica, polarizzazione della ricchezza e forza patrimoniale

La fotografia del Paese

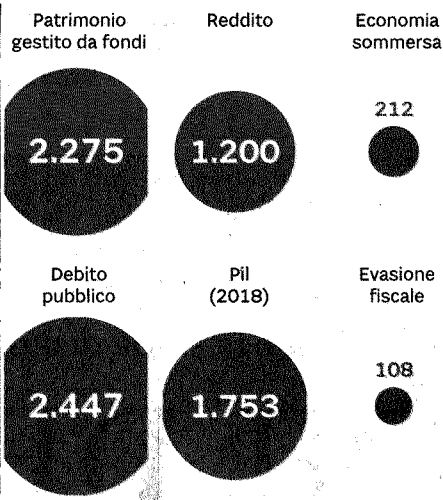
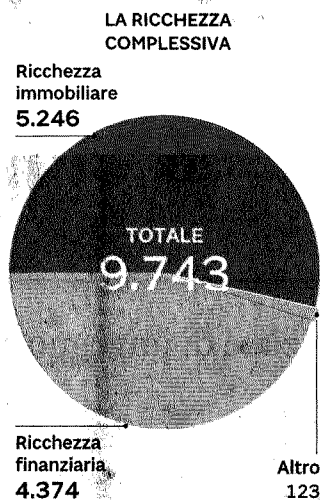
PRIMI PER RICCHEZZA IN CONFRONTO AL REDDITO

Il rapporto fra ricchezza netta e reddito lordo disponibile delle famiglie



Fonte: Istat e Banca d'Italia per l'Italia; OCSE per gli altri

IL PATRIMONIO DEGLI ITALIANI
In mld di euro



STATO & MERCATO
**DA ILVA ALL'ALITALIA,
VIAGGIO NEL PAESE
DEI COMMISSARI
(A TEMPO)**

di **Antonella Baccaro** 7

EMERGENZA CONTINUA

GIURISTI, ESPERTI E SUPPLEMENTI MA QUANTI SONO?

Dai cantieri alle infrastrutture, da Genova al Mose. E ancora banche, siderurgia e trasporti: quando la situazione si fa dura scattano le amministrazioni straordinarie. E non finiscono più

di **Antonella Baccaro**

Commissari, consulenti, supermanager. Anche il governo giallo-rosso gioca la carta dell'"uomo solo al comando" per risolvere problemi che si trascinano ormai da anni. O magari solo per prendere tempo.

L'ultima arrivata tra le realtà commissariate è la Banca popolare di Bari, appena messa sotto tutela dall'esecutivo Conte con la nomina di **Antonio Blandini** e **Enrico Ajello** e un esborso di circa 900 milioni: dalla relazione diffusa da Banca d'Italia nei giorni scorsi, è emerso che le prime ispezioni, risalenti al 2010, si conclusero con una valutazione «parzialmente sfavorevole» con riferimento a «carenze nell'organizzazione e nei controlli interni sul credito». Tre anni dopo si ritiene che, malgrado il «permanere di alcune aree di debolezza», Bpb potesse acquisire il controllo di Banca Tercas, da cui Bpb erediterà una montagna di crediti deteriorati. La discussione politica ora ruota intorno all'opportunità di quella operazione e alla tempestività della richiesta di commissariamento da parte di Banca d'Italia. Le tensioni emerse intorno al commissariamento, che comunque anche i più critici con Banca d'Italia, M5S e Iv, hanno approvato, perdurano. La banca va salvata perché una liquidazione azzererebbe il valore delle azioni e dei prestiti subordinati, e perché altrimenti il Fondo interbancario dovrebbe rimborsare i depositanti per 4,5 miliardi, spiega Bankitalia. Ma ombre si allungano ancora una volta sulla modalità di collocamento di quei titoli e si uniscono ai dubbi circa l'efficacia dell'attuale sistema di vigilanza di cui in molti chiedono la riforma.

Alitalia in picchiata

Ma se una banca non può fallire, non può farlo nemmeno un'azienda come Alitalia, che il 6 dicembre è stata affidata all'ennesimo commissario: **Giuseppe Leogrando**. Che succede a tre commissari **Daniele Discepolo**, **Enrico Laghi** e **Stefano Paleari**, nominati il 2 maggio 2017 (tranne Discepolo, subentrato il 6 dicembre

2018 a **Luigi Gubitosi**). Dopo più di due anni passati a cercare di risanare la compagnia e trovarle un partner, anche l'Unione europea (pur favorevole alle integrazioni) suona l'allarme: l'ultimo prestito statale di 400 milioni (che segue quello da 900) potrebbe essere ritenuto «aiuto di Stato». Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, spiega: Alitalia perde ogni mese quasi due milioni di euro. Il rosso a fine anno si aggirerebbe sui 700 milioni. Si partirà con un nuovo bando. I concorrenti sono gli stessi: Delta e Lufthansa, cui si è aggiunta un Air France, finora rimasta dietro le quinte. L'idea che la compagnia possa risorgere a nuova vita e conquistare un partner a condizioni migliori, grazie al maquillage di Leogrando, è pretenziosa. Più probabile che le condizioni peggiorino ulteriormente. Ma almeno si scavalla l'anno. Poi si vedrà.

Ilva, ultima chiamata

Per l'Ilva invece il tempo è ormai scaduto. Il "rosario" dei commissari si è fermato ai tre (**Francesco Ardito**, **Antonio Cattaneo** e **Antonio Lupo**) nominati a aprile scorso dopo le dimissioni di **Corrado Carrubba**, **Piero Gnudi** ed Enrico Laghi. A loro il governo giallo-rosso, in evidente affanno, ha voluto affiancare un superconsulente: **Francesco Caio**, manager pubblico di lungo corso. L'accordo firmato venerdì scorso viene definito da ArcelorMittal «non vincolante», una «base per continuare le trattative» su un piano industriale che preveda un investimento azionario «da parte di un ente partecipato dal governo». I negoziati proseguiranno fino a gennaio 2020. Come dire, che non si andrà per le lunghe. La soluzione dell'ingresso di un soggetto pubblico è l'impegno offerto dal governo. Che ricopia lo schema scelto per Alitalia. Finora fallito.

Grandi opere al palo

Il ministro delle Infrastrutture, Paola De Miche-

Anche il governo giallorosso gioca la carta dell'uomo solo al comando per risolvere problemi che si trascinano ormai da anni

L'ingresso di un soggetto pubblico è l'impegno offerto dal governo per l'ex Ilva. Come nello schema Alitalia finora fallito

li, l'ha detto appena insediata: i commissari per le grandi opere non saranno i 77 previsti dallo Sblocca Cantieri. «Per il momento ci fermeremo a dieci opere, con sei commissari, oltre alle cinque dell'Alta velocità e del Mose già previste per legge». Fra queste dovrebbero esserci cinque dighe e invasi idrici in Sardegna, ferrovie, come la Genova-Ventimiglia e opere stradali o autostradali, come la Ragusa-Catania.

La nomina del commissario del Mose, ancora una volta, è avvenuta sull'onda dell'emergenza. O meglio, dell'acqua alta che ha sommerso Venezia a metà novembre, accelerando la scelta del nuovo commissario: **Elisabetta Spitz**, già direttrice del Demanio. Nel 2014 furono i 35 arresti, che travolsero gli organi dirigenziali del Consorzio Venezia Nuova e delle sue imprese, a determinare la decisione del governo Renzi di nominare tre amministratori straordinari: **Giuseppe Fiengo, Francesco Ossola e Luigi Magistro** (che si dimetterà nell'aprile 2017). Compenso: 240 mila euro l'anno. Avanzamento dell'opera in cinque anni: 5%. Mancherebbe ancora un 6%. Ma per alcuni l'opera è già obsoleta.

Genova appesa alla Consulta

Genova è tra le città che accumula le maggiori emergenze. Quella derivante dal crollo del Ponte Morandi, affidata al sindaco-commissario **Marco Bucci**, è stata appena prorogata nel decreto di fine anno, in deroga all'ordinario limite biennale, fino a un triennio. Ma sulla ricostruzione pende la sentenza del Tar che ha giudicato illegittima la norma d'urgenza che escluse Autostrade per l'Italia. La questione è finita davanti alla Consulta. Il rischio è che lo Stato debba pagare un risarcimento a Aspi. Sorge il dubbio che la scelta emergenziale abbia ecceduto in giustizialismo per ragioni di consenso. Un po' quello che è avvenuto con il ritiro dello scudo penale all'Ilva. Anche qui si è tirata la palla in tribuna. Salvo vederla brutalmente rientrare in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nucleare, l'Italia nel business dello smaltimento di scorie

ENERGIA

Già rimosso a Matera il monolite dei rifiuti radioattivi americani

Fontani: questa tecnologia di smantellamento può essere utilizzata altrove

Jacopo Giliberto

Dal nostro inviato
MATERA

Il monolite illuminato da fari potenti esce dallo scavo nel sottosuolo sollevato da una gru speciale. Attorno, una piccola folla di scienziati e di super-tecnici con le tute candide, i dosimetri sul petto, gli elmetti bianchi; si muovono lenti; qualcuno di loro scatta fotografie. Ronza su tutti un sibilo acutissimo. In questo modo mercoledì 18 alle 11 la Sogin, la società pubblica della gestione e dell'uscita dal nucleare, ha rimosso il monolite di scorie radioattive che da mezzo secolo era sepolto nella Fossa Irreversibile 7.1 del centro ricerche nucleari Enea in contrada Trisaia, comune di Rotondella, provincia di Matera.

Non è chiusa del tutto la storia antica e sospettosa delle barre di uranio-torio della centrale nucleare statunitense di Elk River; ma la vicenda — rimasta cupa per anni — ora è uscita dal terreno, alla luce del sole, ogni cosa è illuminata.

Il processo di decontaminazione costerà in tutto 12 milioni su un piano

complessivo di "decommissioning" dell'eredità nucleare italiana che potrebbe costare 7 miliardi. Emanuele Fontani, scelto una settimana fa come nuovo amministratore delegato della Sogin insieme con il nuovo presidente Luigi Pierri, prevede che questa tecnologia di smantellamento potrà essere esportata all'estero, «dove vi sono decine di vecchi depositi simili di scorie nucleari su cui finora nessuno osa intervenire», spiega.

La soluzione ingegneristica adottata dalla Sogin, realizzata con competenze esclusivamente italiane, non ha precedenti nel mondo e interessa tutte le organizzazioni nucleari: come la Fossa Irreversibile 7.1, ora diventata reversibile, si contano nel mondo una cinquantina di altri manufatti simili, realizzati per inglobare le scorie nucleari quando, negli anni '60, non c'era altra soluzione che sotterrarle immerse nel calcestruzzo.

Il monolite è un rettangolo di cemento imbottito con elementi radioattivi. Pesa 130 tonnellate e ha un volume di 54 metri cubi. Fino a mercoledì si trovava sepolto fino a 6,5 metri di profondità dal piano campagna. In profondità il piede era lambito dalle acque di falda — non sono state osservate contaminazioni, ma come fidarsi sul futuro? — e quello spazio serviva per costruirvi un impianto che tratterà i rifiuti nucleari rimasti. L'operazione è stata condotta dal direttore dell'impianto, Vincenzo Stigliano, ingegnere.

La storia nasce nei primi anni '60 sulle prime colline dove il Sinni sfocia nello Ionio dove visse il più famoso matematico dell'antichità, Pitagora, quello del teorema. Il Cnen, il Comita-

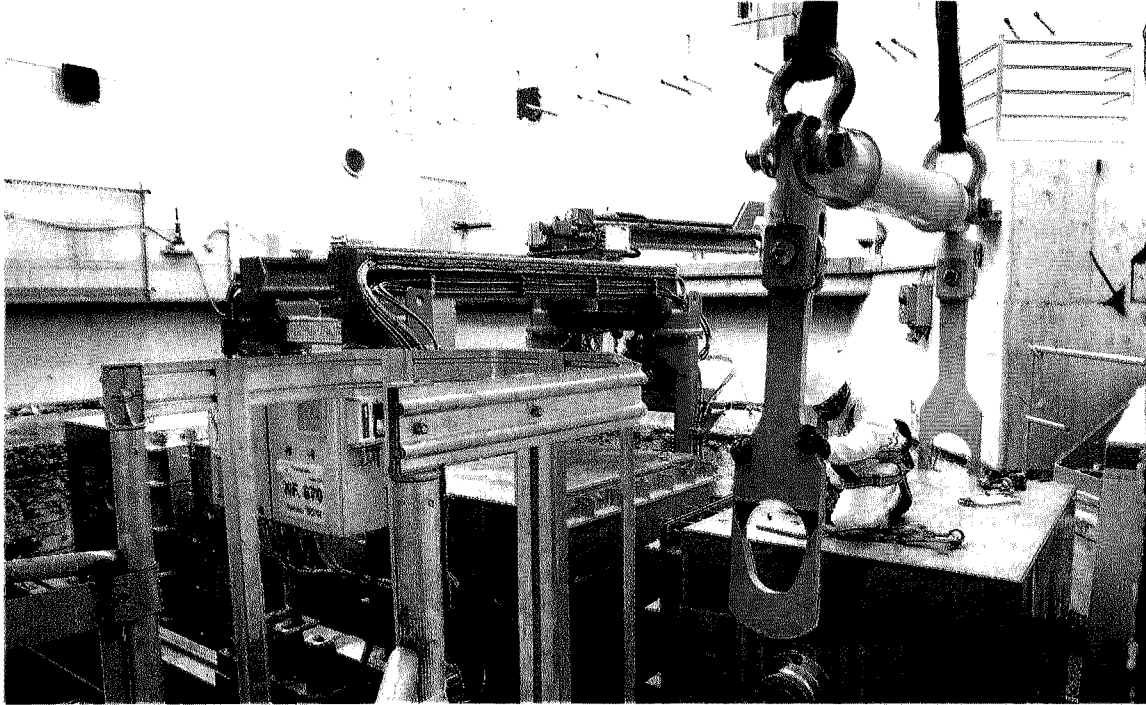
to nazionale energia nucleare che poi divenne l'Enea, realizzò il centro ricerche Itrec della Trisaia e volle sperimentare nuove tecnologie per trattare i rifiuti atomici. Quale migliore sperimentazione delle barre innovative di uranio-torio usate da Elk River? (Poi la tecnologia del torio venne abbandonata). Dagli Usa arrivarono 84 barre di combustibile nucleare, e gli scienziati provarono a smaltirle. Il risultato fu deludente e da allora il materiale radioattivo è rimasto sul gobbone dell'Italia.

Scavarono una fossa profonda sette metri, la foderarono di cemento armato, la chiamarono Fossa Irreversibile 7.1 (irreversibile va inteso nel significato letterale, non si tocca più) e cominciarono a rovesciarvi dentro scorie e cemento. «Che vuole, non c'erano tecnologie e in tutto il mondo si faceva così», commenta l'ex direttore dell'impianto Edoardo Petagna, fisico, esperto di radioprotezione.

Oggi si fa il contrario, si rende il materiale ispezionabile, disponibile per il deposito nazionale quando ci sarà oppure per le tecnologie pulite future quando arriveranno. Il monolite è stato trasferito in massima sicurezza in un deposito per lo stoccaggio temporaneo, in attesa che la tecnologia trovi la soluzione definitiva.

Il deposito temporaneo, sigillato e blindatissimo, è sulla collina nell'area protetta della Sogin nel cuore del centro ricerche Itrec dell'Enea. Dalla sommità della collina si vedono gli aranceti di pregio e le colture di fragole esportate in mezz'Europa. Tecnici con la tuta bianca si muovono attorno al monolite, ha sapore di sale lo sciocco spinto dallo Ionio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monolite. Nella Fossa Irreversibile la gru speciale (di colore giallo) comincia a sollevare il manufatto radioattivo



159329

ECCELLENZE ITALIANE

Sogin sperimenta la gestione dei rifiuti con la blockchain

A inizio 2021 pronto il sistema di tracciamento end-to-end delle scorie

Pierangelo Soldavini

Entro il primo trimestre 2021 l'intero processo *end-to-end* dei rifiuti nucleari gestiti da Sogin finirà dentro una blockchain che garantirà la trasparenza e la certezza della decontaminazione e del deposito delle scorie. «Per una volta l'Italia è all'avanguardia - afferma Fabrizio Speranza, direttore Programmazione, controllo e Ict di Sogin -. È il primo esperimento a livello globale in questo ambito: l'abbiamo presentato in sede Aiea e ha già raccolto l'interesse di diversi Paesi, dalla Corea del Sud alla Cina, da Taiwan al Giappone».

Ogni singola transazione di materiale radioattivo derivante dalle centrali viene quindi trasformato in

“hash” da inserire nella blockchain, la tecnologia diventata famosa con il bitcoin e le altre criptovalute, che necessariamente è *open source* e pubblica permettendo così di rendere disponibili le informazioni a tutti gli *stakeholder* senza dover dare accesso all'intero sistema di Sogin: «Le informazioni - spiega Speranza - potranno così essere utilizzate per tenere sotto controllo i singoli depositi, ma anche per sostenere gli enti locali nel gestire l'accettabilità dei rifiuti all'insegna di una maggior trasparenza». Al momento il gruppo è concentrato sullo sviluppo della parte centrale del processo di simulazione della minimizzazione dei rifiuti radioattivi che porta il totale di 1,3 milioni di tonnellate di rifiuti da centrali e impianti nucleari a essere trasformati per la grandissima parte in rifiuti convenzionali e materiali riciclabili riducendo a sole 59.800 tonnellate le scorie radioattive. Più lungo è il processo di trasformatio-

ne in codice del processo a monte di misurazione e valutazione della qualità dei rifiuti e di quello a valle legato alla trasformazione effettiva e allo spostamento successivo.

La blockchain utilizzata è quella messa a punto dalla Fondazione Quadrans e resa disponibile da Foodchain: si tratta di una soluzione pubblica, *permissionless* e *open source*, derivata da quella di Ethereum con una reingegnerizzazione che la rende più adatta all'applicazione in ambito industriale. «A differenza di bitcoin, il meccanismo del consenso è ibrido, incentrato su un mix di *proof of stake* e *proof of work* basato su criteri matematici, che ne riducono di gran lunga i consumi energetici in chiave di sostenibilità», afferma Marco Vitale, ad di Foodchain, che ha già utilizzato la blockchain di Quadrans nel tracciamento di filiere agroalimentari e tessili. E che ora l'ha adattata anche ai rifiuti nucleari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Un colpo da guerra fredda alla Germania di Merkel

Attilio Geroni

Formalmente è un capitolo della guerra energetica in corso tra Russia e Stati Uniti sui mercati mondiali. Nei fatti è un siluro alle politiche di approvvigionamento della Germania, non a caso la più risentita di fronte alla ratifica delle sanzioni da parte di Trump che ha subito bloccato le attività di posa dei tubi del Nord Stream 2.

La posta in gioco è enorme. Nel caso venisse completato, Nord Stream 2 trasporterebbe circa 55 miliardi di metri cubi di gas naturale ogni anno in Europa, più o meno la stessa quantità convogliata dal percorso parallelo del Nord Stream, operativo dal 2011. La società, con sede a Zurigo e di proprietà di Gazprom, vede il ruolo importante come partner finanziari di cinque gruppi energetici europei: la francese Engie (ex Suez-Gaz de France), l'austriaca Omv, l'angolo-olandese Shell e due società tedesche, Wintershall Dea e Uniper. Il sigillo presidenziale sul National Defense Authorization Act è dunque uno smacco anche per Berlino, anche se non rappresenta certo una sorpresa, visti i minimi storici toccati da tempo nei rapporti tra Stati Uniti e Germania.

Così come per Trump la Fifth Avenue di New York è troppo affollata di Mercedes e Bmw, allo stesso modo il giudizio sulla dipendenza energetica dell'Europa, e in particolare tedesca, dalla Russia, è sommario: «Proteggiamo la Germania dalla Russia e la Russia in cambio riceve miliardi di dollari dalla Germania», disse a giugno. Insomma, toni da guerra fredda. Gelido, del resto, è il rapporto con la cancelliera tedesca Angela Merkel, che nel linguaggio dei gesti e delle espressioni facciali durante le occasioni di incontri internazionali – in ambito bilaterale e

multilaterale – non ha mai nascosto la sua naturale insofferenza nei confronti del presidente americano.

La Germania, dopo la Cina e ancora prima dell'Unione europea nel suo insieme, è il vero obiettivo geopolitico, ed economico, delle attenzioni di Trump nel 2020. Un assaggio delle intenzioni di Washington nei confronti di Berlino l'ha già dato indirettamente, nei giorni scorsi, Robert Lighthizer, Rappresentante al Commercio. L'anno prossimo, ha detto in un'intervista, ci concentreremo sull'Europa e sugli sforzi per ridurre il suo enorme surplus commerciale nei confronti degli Stati Uniti.

Dopo aver già colpito le importazioni Ue di acciaio e alluminio e imposto dazi per 6 miliardi di dollari su alcuni prodotti europei nell'ambito della controversia Airbus-Boeing sui sussidi pubblici, potrebbe tornare, forte, la tentazione di varare le tanto temute tariffe nei confronti dell'auto made in Europe. Il che significa soprattutto penalizzare l'industria tedesca del settore, già oggi in difficoltà per la transizione verso la mobilità elettrica e per l'incertezza generata dalle politiche commerciali muscolari della Casa Bianca. Sarebbe uno dei bocconi più appetibili da dare in pasto all'opinione pubblica americana nell'anno elettorale.

È comunque un gioco pericoloso, quello di Trump. Colpire la Russia per offendere la Germania, con il rischio di destabilizzare oltre il lecito il più strategico e importante dei suoi partner europei, non è una strategia lungimirante. Può avere però la sua efficacia se riuscirà a dividere i partner Ue, molti dei quali hanno sempre visto con sospetto il Nord Stream 2. Tocca all'Europa non cadere nella trappola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessioni autostrade: scontro nel Governo su revisioni e revoche

MILLEPROROGHE

No dei renziani. Stop di Pd e Iv al piano innovazione. Ok al decreto salvo intese

Il Consiglio dei ministri ha dato il via libera salvo intese al Dl Milleproroghe. Scontro sulle concessioni autostradali. Contestate le norme sulle misure per revisioni e revoche in relazione a indennizzi e subentro Anas. Italia viva non ha appoggiato la misura. Stop di Pd e Iv al piano innovazione: Casaleggio sotto tiro per conflitto di interessi.

Santilli — a pag. 3

Sulle autostrade tariffe ridotte, indennizzi tagliati, subentri Anas

Milleproroghe. Dl approvato ma salvo intese: no dei renziani ai due articoli che creano condizioni per revisioni e revoche delle concessioni. Il Mit frena: norme per sbloccare Catania-Ragusa e Tirrenica

Giorgio Santilli

ROMA

Scontro aperto in Consiglio dei ministri sulla guerra del governo alle concessionarie autostradali. Due norme inserite nello schema del decreto legge milleproroghe per rendere possibili le revisioni e ridurre il costo per lo Stato delle revoche delle concessioni hanno avuto il no netto dei ministri renziani che hanno chiesto di mettere a verbale la loro contrarietà. Uno strappo non facile da ricucire: il risultato è che il decreto legge è stato approvato «salvo intese» e proprio le norme sulle concessioni dovranno essere riviste prima del via libera finale. Stallo in Cdm, sempre sul decreto milleproroghe, anche sul piano innovazione del governo, per il ruolo giocato da Davide Casaleggio, secondo il Pd in evidente posizione di conflitto di interessi (si veda l'articolo in pagina).

I due articoli sulle concessionarie entrati nella bozza di Milleproroghe pongono le condizioni rispettivamente per la revisione e per la revoca delle attuali concessioni. Hanno scatenato la reazione dell'Aiscat (si veda l'articolo in pagina). Il primo articolo (articolo 13, comma terzo) c'era nel

testo già da alcuni giorni (anticipato dal Sole 24 Ore del 20 dicembre): azzerare gli aumenti tariffari previsti se il concessionario non accetta una revisione della convenzione sulla base del metodo tariffario definito dall'Autorità di regolazione dei trasporti.

La tariffa unica dell'Art presenta due novità: "premia" solo gli investimenti in opere effettivamente realizzate e collaudate; introduce un price cap che nel calcolo della tariffa sottrae all'inflazione programmata una X di produttività. Su questo metodo ci sono già ricorsi dei concessionari al Tar e la norma di legge aiuta a superarli (salvo eventuale giudizio di inconstituzionalità della legge stessa).

Il secondo articolo (numero 33) è la vera sorpresa si ieri. Un blitz che può essere certamente interpretato come una precondizione per andare poi alla revoca di alcune concessioni (sotto i riflettori è, come al solito, soprattutto Aspi). La norma prevede il subentro dell'Anas in caso di revoca e un drastico taglio agli indennizzi. Va detto subito che - soprattutto con riferimento alla norma sull'Anas - il ministero delle Infrastrutture ha dato ieri una interpretazione riduttiva della norma, sostenendo che serve soltanto a sbloccare due arterie autostradali da tempo ferme: la Tirrenica

e la Ragusa-Catania, entrambe destinate a tornare nella competenza Anas. Si nega nettamente, quindi, che la norma preluda a una nazionalizzazione generalizzata.

Più dubbi lasciano però le norme sul taglio degli indennizzi che in ogni caso sono «inserite di diritto nei contratti e nelle concessioni autostradali, anche in quelle già in corso di esecuzione alla data del presente decreto legge».

Si fanno due casi nell'articolo 33. Il primo è il caso in cui l'estinzione non derivi da inadempimento del concessionario: si riconosce al concessionario uscente «in luogo di quanto previsto da eventuali disposizioni convenzionali, il solo valore delle opere realizzate al netto degli ammortamenti ovvero, nel caso in cui le opere non abbiano superato la fase di collaudo, i soli costi effettivamente sostenuti i soli costi effettivamente sostenuti, nonché le penali e gli altri costi sostenuti o da sostenere in conseguenza dell'estinzione del rapporto concessorio». Delle disposizioni convenzionali in essere si salvano quelle che non prevedono alcun indennizzo.

Nel caso in cui l'estinzione della concessioni derivi da inadempimento del concessionario, invece, «dal valore delle opere realizzate al netto degli

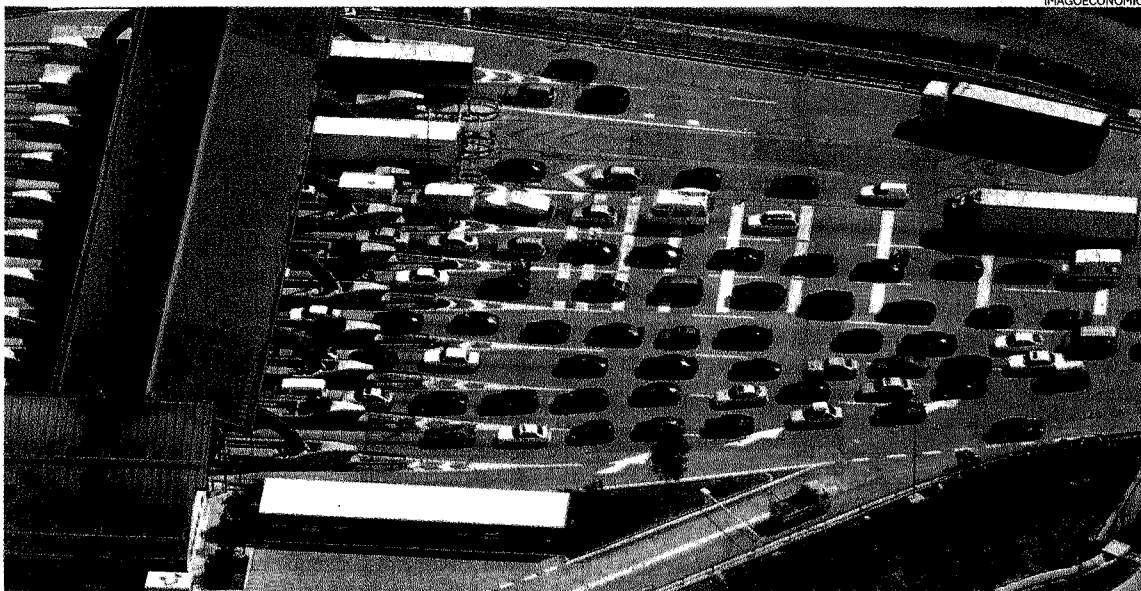
ammortamenti è detratto quanto il concessionario è tenuto a pagare per il risarcimento dei danni derivati dal suo inadempimento». Inoltre, qualora il concessionario debba incassare

una somma (perché il risultato resta positivo) quel valore «è indisponibile» da parte del concessionario «fino al completo soddisfacimento dei crediti risarcitori accertati in giudizio». Infine, «l'efficacia del provvedimento

di revoca, decadenza o risoluzione della concessione non è sottoposta alla condizione del pagamento da parte dell'amministrazione concedente delle somme previste».

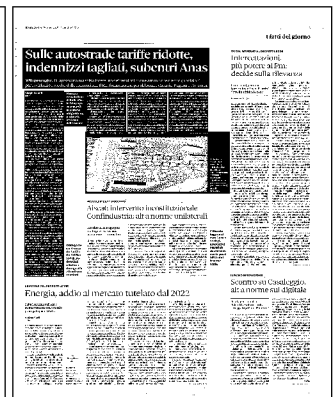
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messo a verbale il no di Italia Viva in Cdm: serve una ridiscussione nel governo, probabile revisione delle norme



IMAGOECONOMICA

Autostrade. Scontro ieri in consiglio dei ministri su due articoli del milleproroghe che pongono le condizioni rispettivamente per la revisione e per la revoca delle attuali concessioni



Le Casse del '96

Contributivo, tre vie per assegni più alti

Assegni mensili ancora decisamente insufficienti anche a garantire solo una ruota di scorta per psicologi, infermieri, geologi, agronomi, attuari, chimici, periti industriali e biologi. Categorie che hanno in comune lo stesso sistema previdenziale, quello delle Casse istituite nel 1996 dal Dlgs 103, nate interamente sotto il regime contributivo.

Gli importi sono ancora praticamente inesistenti: si va dai 129 euro degli infermieri ai circa 300 dell'ente pluricategoriale Epap (chimici, attuari, agronomi, geologi) passando per i circa 170 degli psicologi. Ma i dati sono fuorvianti proprio per la giovane età delle Casse: troppo pochi i versamenti; per tutti ci sono poi spezzoni in altre gestioni. In futuro le cose miglioreranno in ogni caso, se non altro per la presenza di pensionati con una carriera contributiva più lunga.

Eppure il problema di garantire a questi professionisti una pensione migliore resta. E ognuna di queste Casse lo ha affrontato con varie strategie. Quasi tutte di fatto sono riuscite a realizzare rendimenti extra dai propri investimenti (con percentuali molto variabili) e li hanno riversati sui montanti contributivi (in pratica il conto corrente previdenziale) degli iscritti. Così, ad esempio, gli oltre 13mila periti industriali di Eppi hanno beneficiato di 159 milioni complessivi (di cui 25,4 da approvare ancora) dal 2014 al 2019.

«Dal 2013 al 2017 l'Epap ha riversato un totale di 27 milioni di euro», precisa il presidente Stefano Poeta. Una strada analoga l'ha percorsa l'Enpapi (infermieri) con una rivalutazione complessiva dell'1,50% nel 2016 (un punto in più di quella di legge) e dello 0,79% (0,20% in più di quella legale) nel 2017. Ma sugli investimenti dell'ente (ora commissariato) si è abbattuta una tempesta

giudiziaria che ha visto l'ex presidente, Mario Schiavon, patteggiare una pena di quasi tre anni di carcere. Anche i biologi di Enpab attendono l'ok a una modifica regolamentare che permetterà di riversare aliquote maggiori rispetto a quella della media quinquennale del Pil nominale prescritta dalla legge. «In questo modo prevediamo di arrivare tra 20 anni a un tasso di sostituzione tra reddito e pensione del 50%», precisa la presidente Tiziana Stallone.

In molti, poi, hanno ritoccato le aliquote contributive. I periti industriali dal 2019 sono a regime con il 18 per cento. «Per fortuna la categoria è legata a impiantistica ed efficienza energetica e non conosce



VALERIO BIGNAMI
Guida l'Eppi, l'ente di previdenza dei periti industriali

crisi - commenta il presidente Valerio Bignami - ma temiamo un calo di iscritti quando nel 2021 sarà obbligatoria la laurea per iscriversi all'Albo». Anche gli infermieri sono passati dal 10 al 16% in cinque anni; al 15% i biologi. L'Enpab riversa sul cassetto previdenziale dei biologi anche il 50% del contributo integrativo (che peraltro da luglio viene richiesto anche alla pubblica amministrazione).

C'è chi poi può contare su una costante crescita esponenziale degli iscritti ma anche del loro volume d'affari: l'Enpap cresce a un ritmo di 3-4mila nuovi psicologi l'anno e oggi conta oltre 55mila iscritti. In parallelo aumenta anche il volume d'affari della psicologia libero-professionale oggi a quota 1,1 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

okitask
CONTRO IL TUO MAL DI TESTA
di A. Mancini
5

I contributi volontari

La «spinta gentile» dà i primi risultati

La «spinta gentile» la nuova frontiera delle Casse dei professionisti. L'urgenza per tutti è di allargare la platea di chi versa contributi aggiuntivi sul proprio cassetto previdenziale; da un lato perché le aliquote ordinarie sono ancora basse, dall'altro per bilanciare l'impatto del sistema di calcolo contributivo.

E allora gli enti stanno cominciando a utilizzare varie tecniche di convincimento. Precursori gli **psicologi** di Enpap, con il metodo Nudge (appunto della «scelta gentile»). «Nel decidere quanto versare - spiega il vicepresidente, Federico Zanon - l'iscritto trova di default la scelta massima del 20% e se cerca di scendere, compare un pop up che lo avverte che sta danneggiando la propria pensione». In due anni la percentuale di chi versa di più è salita dal 2% al 14 per cento. Il metodo ha dato buoni risultati anche per i **commercialisti**, che hanno inviato una mail a 30mila iscritti con un cartone animato che spiegava come optare per un'aliquota al 17%, anziché al 12% e descriveva i vantaggi sulla pensione futura. In un anno i versamenti aggiuntivi sono aumentati di cinque volte e vengono remunerati con versamenti aggiuntivi. Sono circa mille (su 25mila) i **consulenti del lavoro** (erano 500 nel 2017) che hanno versato contributi aggiuntivi. Enpac li «premia» con una rivalutazione del 1,5% sul montante senza costi di gestione. Nel 2018 **6.497 medici** hanno versato contributi aggiuntivi per 18,3 milioni, mentre tra i ragionieri sono solo 13 gli interessati.

Sempre più le Casse sostengono gli iscritti durante tutta la vita lavorativa. Prevalgono quindi i segni positivi nella tabella a lato alla voce «spese non previdenziali», che comprende maternità, varie misure di sostegno e polizze sanitarie. Il record va alla Cassa forense, che nel quinquennio triplica questa voce e

arriva a investire oltre 63 milioni. Il risultato è in una ventina di bandi per tutti i tipi di necessità degli **avvocati** (dai progetti innovativi alle borse di studio), subito esauriti. Per incentivare l'occupazione l'Enpap nel 2019 ha introdotto un contributo per chi assume **farmacisti** under 30 o over 50 (disoccupati). Ai **notai** vengono offerti assegni di integrazione, sussidi ordinari e straordinari, assegni scolastici, aiuti per l'avvio dello studio e soprattutto le polizze sanitarie. La voce «welfare» è diminuita per questa Cassa proprio per via di un cambio polizza. In risposta al calo degli iscritti la Cassa **geometri** ha varato una serie di misure per i giovani tra cui agevolazioni contributive e



WALTER ANEDDA
 Presidente della Cassa commercialisti (Cnpadc)

finanziamenti alla formazione, mentre con l'iniziativa «Talenti incontrano eccellenze», la Cassa **veterinari** consente ai giovani laureati di svolgere un tirocinio di 6 mesi, con costi a carico dell'ente, presso strutture veterinarie o professionisti esperti. La spesa per l'assistenza di Inpgi 2 (la gestione separata) ha visto un considerevole aumento nel 2018 (+62%). Mentre per i **ragionieri**, in un quadro dove le entrate contributive calano, scendono anche le spese per il welfare: -12% nel quinquennio. I **commercialisti** hanno introdotto un contributo di sostegno della maternità (una mensilità aggiuntiva), innalzato del 50% (a 7.800 euro) il contributo per iscritti e pensionati con figli portatori di handicap o malattie invalidanti ed esteso la polizza sanitaria ai tirocinanti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La tenuta dei conti. La maggior parte degli enti gode di buona salute, ma alcuni sono alle prese con il calo degli iscritti e l'aumento della spesa pensionistica

L'equilibrio difficile dei bilanci delle Casse

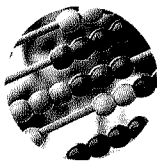
Bilanci in equilibrio e sostenibilità garantita. Questo l'orizzonte delle Casse previdenziali dei liberi professionisti. Non di tutte, però.

Gode senz'altro di buona salute la Cassa dei **commercialisti**, grazie a un patrimonio netto in crescita del 36% negli ultimi 5 anni (dai 5,86 milioni del 2014 si è passati ai 7,97 del 2018) e un lieve miglioramento del rapporto fra entrate contributive e spese per pensioni e welfare. Non spaventa la lieve diminuzione del rapporto fra attivi e pensionati, sceso da 9,36 (2014) a 8,60 (2018).

Anche per i **notai** il futuro non riserva incertezze. Il rapporto tra attivi e professionisti a riposo è, infatti, un numero fisso: 1,9. Buone le performance sulle entrate contributive, cresciute dal 2014 anche grazie all'aumento delle aliquote previdenziali. Sale pure la spesa per le pensioni, aumentata per effetto, spiegano alla Cassa, delle aspettative di vita e delle pensioni corrisposte.

In crescita gli iscritti a Cassa forense, ma tra il 2021 e il 2022, potrebbe verificarsi una flessione perché scadranno i 9 anni di agevolazioni contributive concessi ai neoiscritti. Per gli **avvocati** buono anche l'andamento delle entrate, anche se nel 2018 ha cominciato a dispiegare gli effetti la delibera che da quell'anno e fino al 2022 azzererà il contributo integrativo minimo.

Orizzonte sgombro anche per farmacisti, medici e veterinari. I primi



Le risorse. Per avvocati, commercialisti e notai migliorano le entrate anche per l'aumento in alcuni casi delle aliquote contributive. Per farmacisti e veterinari il rapporto con le uscite è stabile

registrano la crescita degli iscritti e la riduzione dei pensionati. Sostanzialmente stabile, quindi, il rapporto fra entrate contributive e spesa per pensioni (dal 2014 oscilla tra 1,65 e 1,70). Per garantire la sostenibilità a 50 anni, i **farmacisti** hanno via via elevato l'età della pensione di vecchia (oggi è 68 anni e nove mesi) ed eliminato quella di anzianità.

Situazione in equilibrio per la Cassa **veterinari** grazie a un rapporto sostanzialmente stabile sia fra attivi e pensionati che fra entrate contributive e spesa per pensioni. Cresce, inoltre, il patrimonio netto: dai circa 450 milioni del 2014 ai 653 del 2018.

Stabile il rapporto tra **medici** iscritti all'Enpam e i pensionati: 3,15 nel 2018, di poco inferiore all'anno prima. Il picco dei pensionati - 116.198 nel 2018 - è un fenomeno transitorio dovuto all'uscita dal lavoro dei "baby boomers". Problema che si presenta anche per **architetti e ingegneri**. «La nostra Cassa affronta l'effetto baby boomers con un rapporto iscritti/pensionati che, pur se ridotto rispetto agli anni precedenti, si pone sui livelli di sicurezza ben maggiori di quelli del sistema pubblico», chiarisce Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa.

Per ragionieri, geometri e consulenti del lavoro l'attenzione è concentrata anche sulla diminuzione degli iscritti. La Cassa dei **ragionieri** ha perso il 3% dei professionisti nel periodo 2014-2018, emorragia a cui si è fatto fronte sia con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 10% del 2013 al 15% dell'anno scorso sia spin-

gendo sulla promozione della figura dell'esperto contabile, titolo che si ottiene con la laurea triennale.

Meno iscritti anche per i **consulenti del lavoro**. Gli ultimi due anni sono stati, però, positivi a livello di fatturato: aumento del 4,7% nel 2017 e del 3,5 nel 2018. La Cassa assiste a un fenomeno di concentrazione della ricchezza sugli studi più grandi, mentre molti piccoli chiudono. Questo spiega le cancellazioni dall'ente, soprattutto nei primi anni di iscrizione.

Sono più di 10 mila i **geometri** che mancano all'appello della Cassa (-11,4% nel periodo 2014-2018). E in parallelo il trend pensionistico è in leggera ascesa. Notizie positive giungono dai redditi: dai dati delle dichiarazioni 2019 aumentano del 7,59 per cento. È il quarto consecutivo, con un recupero di oltre il 18% dal 2016. «A conferma - sottolinea il presidente della Cassa, Diego Buono - della capacità della categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia».

Poco rassicurante l'orizzonte per i **giornalisti**. Non è la situazione di Inpgi 2 a preoccupare, ma quella della gestione principale, che perde iscritti e insegue la spesa pensionistica (i dati non sono riportati perché non confrontabili con quelli delle altre Casse). La crisi dell'editoria si fa sentire. Il problema, spiegano dall'ente, dopo tre riforme fatte negli ultimi anni è solo quello di allargare la platea contributiva. Intanto, in manovra sono state inserite norme sui prepensionamenti che pesano ulteriormente sull'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

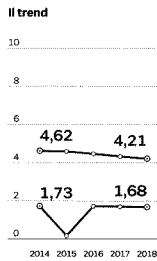
Ragionieri, geometri, consulenti del lavoro e giornalisti alle prese con la diminuzione delle presenze

Il check-up degli istituti previdenziali dei professionisti

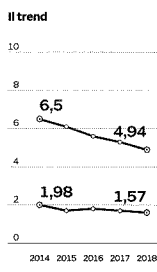
Indicatori sul rapporto tra iscritti (attivi) e pensionati e su quello tra entrate contributive e spese (sia per pensioni che extra previdenziali)

Gestione previdenziale: importi in milioni di euro

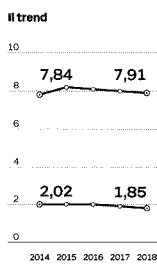
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
TOTALE							
Iscritti							
ATTIVI	1.098.610	1.117.764	1.125.321	1.130.126	1.135.718		3,4%
PENSIONATI	237.906	243.701	251.964	261.460	269.841		13,4%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,62	4,59	4,47	4,32	4,21		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	7.122,4	735,8	7.775,8	8.010,7	8.272,4		16,1%
SPESA PENSIONI (B)	4.004,5	4.182,3	4.383,3	4.558,1	4.777,7		19,3%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	119,6	118,2	133,7	157,9	151,6		26,8%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,73	0,17	1,72	1,70	1,68		



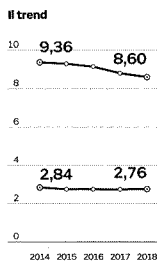
ARCHITETTI e INGEGNERI (Inarcassa)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
Iscritti							
ATTIVI	167.567	168.385	168.402	168.109	168.851		0,77%
PENSIONATI	25.790	27.632	29.902	31.895	34.192		32,63%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	6,5	6,09	5,63	5,27	4,94		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	1.032,8	984,6	1.096,0	1.079,8	1.080,6		4,63%
SPESA PENSIONI (B)	487,0	534,9	576,1	613,4	657,5		35,01%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	33,4	38,2	34,7	35,5	31,3		-6,21%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,98	1,72	1,79	1,66	1,57		



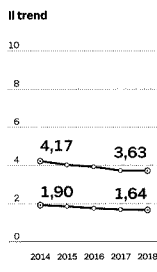
AVVOCATI (Cassa forense)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
Iscritti							
ATTIVI	211.359	222.120	226.762	229.213	229.906		8,78%
PENSIONATI	26.963	27.162	27.988	28.520	29.072		7,82%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	7,84	8,18	8,10	8,04	7,91		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	1.552,7	1.580,3	1.639,3	1.678,5	1.632,4		5,13%
SPESA PENSIONI (B)	746,6	765,3	788,3	802,1	820,2		9,86%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	24,0	28,3	41,4	63,3	63,4		164,37%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	2,02	1,99	1,98	1,94	1,85		



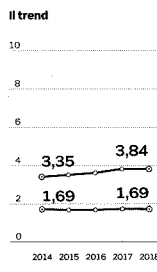
COMMERCIALISTI (Cnpad)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
Iscritti							
ATTIVI	62.655	64.921	66.260	67.365	68.552		9,41%
PENSIONATI	6.694	6.987	7.251	7.654	7.972		19,09%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	9,36	9,29	9,14	8,80	8,60		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	737,5	746,1	774,0	805,5	839,0		13,75%
SPESA PENSIONI (B)	242,3	253,1	260,9	272,1	282,0		16,37%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	17,2	18,5	20,9	21,6	22,1		28,45%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	2,84	2,75	2,75	2,74	2,76		



CONSULENTI DEL LAVORO (Enpac)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
Iscritti							
ATTIVI	26.460	26.239	25.903	25.598	25.469		-3,75%
PENSIONATI	6.349	6.519	6.722	6.880	7.021		10,58%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,17	4,03	3,85	3,72	3,63		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	187,0	192,4	194,3	195,8	203,2		8,63%
SPESA PENSIONI (B)	94,7	100,2	106,2	110,9	118,0		24,86%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	3,6	5,0	6,2	6,9	5,6		54,47%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,90	1,83	1,73	1,66	1,64		



FARMACISTI (Enpaf)							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
Iscritti							
ATTIVI	88.239	89.960	91.935	93.936	95.656		8,41%
PENSIONATI	26.338	25.725	25.252	25.023	24.925		-5,36%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,35	3,50	3,64	3,75	3,84		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	260,0	261,7	262,4	263,9	266,2		2,54%
SPESA PENSIONI (B)	150,0	157,0	153,9	150,8	152,4		1,85%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	4,2	1,4	4,7	4,2	4,6		9,24%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,69	1,65	1,65	1,70	1,69		

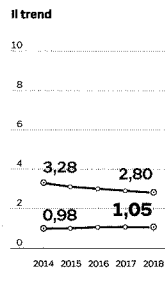


Nota metodologica: la voce "attivi" include anche i pensionati attivi. INARCASSA considera nella voce "pensionati" anche i pensionati attivi che vengono conteggiati anche nella voce "attivi". La voce "spese prestazioni non previdenziali" include maternità, assistenza medica, welfare.

	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
--	------	------	------	------	------	---------	------

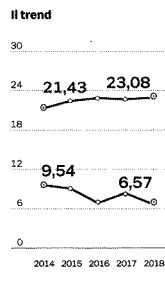
GEOMETRI (Cassa geometri)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	95.098	92.289	89.472	87.023	84.202		-11,46%
PENSIONATI	28.996	29.483	29.759	29.980	30.115		3,86%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,28	3,13	3,01	2,90	2,80		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	453,7	483,4	516,6	533,3	525,6		15,85%
SPESA PENSIONI (B)	454,0	470,4	477,3	489,7	490,7		8,08%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	10,7	10,9	9,4	9,2	8,0		-25,60%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	0,98	1,00	1,06	1,07	1,05		



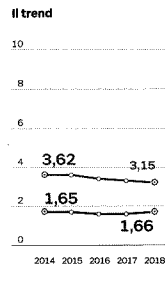
GIORNALISTI GESTIONE SEPARATA (Inpgi)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	27.897	29.689	30.718	31.881	33.402		19,73%
PENSIONATI	1.302	1.316	1.334	1.396	1.447		11,14%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	21,43	22,56	23,03	22,84	23,08		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	50,8	48,0	49,5	50,2	50,9		0,23%
SPESA PENSIONI (B)	3,9	3,9	5,8	5,1	5,4		39,10%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	1,5	1,4	1,6	1,0	2,4		62,81%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	9,54	9,00	6,75	8,30	6,57		



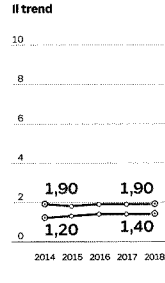
MEDICI (Enpam)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	356.375	360.845	362.391	363.370	366.084		2,72%
PENSIONATI	98.396	101.213	105.721	111.770	116.198		18,09%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,62	3,57	3,43	3,25	3,15		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	2.262,7	2.392,1	2.541,6	2.668,4	2.933,0		29,62%
SPESA PENSIONI (B)	1.369,7	1.432,9	1.545,5	1.643,2	1.768,5		29,12%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.		
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,65	1,67	1,64	1,62	1,66		



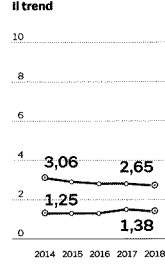
NOTAI (Cassa del notariato)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	4.756	4.749	4.849	4.938	4.881		2,63%
PENSIONATI	2.562	2.587	2.592	2.624	2.625		2,46%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	1,90	1,80	1,90	1,90	1,90		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	254,3	265,8	292,9	290,5	295,3		16,11%
SPESA PENSIONI (B)	197,1	201,1	203,7	205,2	207,3		5,17%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	12,8	4,0	4,2	5,2	2,9		-77,60%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,20	1,30	1,40	1,40	1,40		



RAGIONIERI (Cnpr)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	29.690	29.534	29.238	28.833	28.776		-3,08%
PENSIONATI	8.489	8.757	8.987	9.118	9.511		12,04%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	3,06	2,94	2,83	2,77	2,65		
Dati sulla gestione previdenziale							
ENTRATE CONTRIBUTIVE (A)	288,1	304,0	306,1	334,9	329,7		14,43%
SPESA PENSIONI (B)	223,3	226,2	227,0	224,8	232,4		4,09%
SPESA PRESTAZIONI NON PREVIDENZIALI (C)	6,5	5,0	4,9	5,1	5,7		-12,34%
RAPPORTO ENTRATE/SPESA (A/B+C)	1,25	1,31	1,32	1,46	1,38		



VETERINARI (Enpav)

Iscritti							
	2014	2015	2016	2017	2018	2014/18	VAR%
ATTIVI	28.514	29.033	29.391	29.860	29.939		5,00%
PENSIONATI	6.307	6.320	6.456	6.610	6.763		7,23%
RAPPORTO ATTIVI/PENSIONATI	4,52	4,59</					